

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 7

27 giugno 1979

IV SIMPOSIO DEI VESCOVI D'EUROPA SU « I GIOVANI E LA FEDE »	pag. 105
OMELIA DEL SANTO PADRE	» 107
« GIOVANI E FEDE » Elementi positivi e negativi circa la fede dei giovani d'oggi in Europa (S.E. Mons. Ramon Torrella)	» 111
« FEDE, CRISTO E CHIESA » Riflessioni teologiche (S.E. Mons. Klaus Hemmerle)	» 124
« L'AZIONE DELLA CHIESA A SERVIZIO DELLA FEDE PER I GIOVANI » (S.E. Mons. Mijo Skvorc)	» 147

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 7

27 GIUGNO 1979

IV Simposio dei Vescovi d'Europa su :
«I giovani e la fede».
Roma, 17-21 giugno 1979

Il IV Simposio dei Vescovi d'Europa, previsto per il 17-21 ottobre 1978, è stato trasferito, a motivo della morte di Giovanni Paolo I, al 17-21 giugno 1979.

Il tema dell'incontro: «I giovani e la fede» è stato scelto nell'Assemblea del C.C.E.E. del 19-20 ottobre 1976.

I lavori, iniziati il 17 giugno con la prolusione di S.E. Mons. Roger Etchegaray, Arcivescovo di Marsiglia e Presidente del « Consilium Conferentiarum Episcopaliū Europae », e con il saluto di S.E. Mons. Luigi Maverna, Segretario Generale della C.E.I., a nome dell'Episcopato italiano, si sono articolati attraverso le tre seguenti relazioni, che hanno introdotto la discussione nei vari gruppi linguistici:

— « *Giovani e fede - Elementi positivi e negativi circa la fede dei giovani d'oggi in Europa* » (S.E. Mons. RAMON TORRELLA, *Vice Presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani*).

— « *Fede, Cristo e Chiesa - riflessione teologica a partire dalla situazione, dalla mentalità e dalla vita della gioventù di oggi* » (S.E. Mons. KLAUS HEMMERLE, *Vescovo di Aquisgrana*).

— « *L'azione della Chiesa a servizio della fede per i giovani* » (S.E. Mons. MIJO SKVORC, *Vescovo Ausiliare di Zagabria*).

Al Simposio hanno preso parte oltre 70 tra Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, 5 osservatori della Curia Romana, 3 delegati delle Conferenze Episcopali d'Europa, 10 rappresentanti del clero, 4 rappresentanti dei Superiori e Superiore Maggiori dei Religiosi, 10 esperti, 10 rappresentanti del Forum europeo dei Comitati nazionali dei laici e della Federazione mondiale della gioventù cattolica.

Vi hanno partecipato inoltre i delegati delle Chiese cristiane d'Europa: S.E. Antoine Ploiesteanul, Vicario Patriarcale di Bucarest, della Chiesa Ortodossa di Romania; il pastore Glen Williams di Ginevra, Segretario Generale delle Chiese Cristiane d'Europa; e Frère Roger, della Comunità di Taizè.

Erano assenti i Vescovi delegati degli Episcopati della Cecoslovacchia, Bulgaria, Lettonia, Lituania e Romania.

La delegazione italiana era composta da 9 Arcivescovi e Vescovi: Card. Giovanni Benelli, Arcivescovo di Firenze, Mons. Marco Cè, Patriarca di Venezia, Mons. Mario J. Castellano, Arcivescovo di Siena, Mons. Filippo Franceschi, Arcivescovo di Ferrara, Mons. Mariano Andrea Magrassi, Arcivescovo di Bari, Mons. Antonio Zama, Arcivescovo di Sorrento, Mons. Luigi Maverna, Segretario Generale della C.E.I., Mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara e Mons. Gaetano Bonicelli, Vescovo di Albano.

Fra i partecipanti erano presenti per l'Italia anche la Dr.ssa Emma Cavallaro, delegata del « Forum europeo dei laici » e la Signorina Ilaria Vietina, della FUCI di Lucca.

Il 20 giugno, alle ore 12, Giovanni Paolo II ha presieduto nella Cappella Sistina una concelebrazione, alla quale hanno preso parte i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Sacerdoti e Religiosi partecipanti al Simposio. Erano presenti al Sacro Rito anche i laici che hanno seguito i lavori in qualità di esperti o di rappresentanti.

Al Vangelo il Santo Padre ha pronunziato l'Omelia, che si pubblica in questo medesimo numero del Notiziario.

L'organizzazione del Simposio è stata curata dal Segretariato del C.C.E.E., mentre, per la parte esecutiva, è stata chiesta e offerta la collaborazione della Segreteria della C.E.I.

LA SEGRETERIA GENERALE DELLA C.E.I.

Omelia del Santo Padre

« Cari Fratelli!

esprimo cordiale e sincera gioia per il nostro incontro. E' gioia, questa, soprattutto perché l'incontro si svolge nel quadro del Simposio sul tema: « I giovani e la fede ».

Ricordo il Simposio precedente, del 1975, in cui ebbi la fortuna di partecipare attivamente come uno dei relatori. In pari tempo desidero esprimere la mia letizia di incontrarmi oggi con voi, concelebando la Santa Eucaristia. Spero che in questa comunione, nella quale si esprime nel modo più pieno e profondo la nostra unità sacerdotale ed episcopale, riceveremo maggior luce e forza di Spirito Santo da Cristo-Principe dei Pastori, che come unico ed eterno Sacerdote è anche unica fonte e fondamento di questa unità, che manifestiamo e viviamo nella concelebrazione eucaristica.

Di tale luce e forza dello Spirito di Cristo abbiamo tanto bisogno per tutti i compiti che derivano dalla nostra missione — ad esempio nell'ambito del tema del vostro Simposio: La gioventù — ma non esclusivamente; il complesso di quei compiti, tutta la nostra missione, esigono una qualche grazia particolare affinché sappiamo venire incontro con esatta e piena rispondenza ai segni dei tempi, che costituiscono il salvifico « kairòs » degli europei e del continente che rappresentiamo e al quale « siamo inviati » come successori di quegli Apostoli, di quei nunzi del Vangelo, dai quali prende inizio la storia d'Europa dopo Cristo.

Il vostro incontro — e quindi anche la nostra odierna concelebrazione eucaristica — affonda le radici in quel fausto pensiero del Vaticano II che ricorda ai Vescovi di tutta la Chiesa il carattere collegiale del ministero da loro esercitato. Per l'appunto, da tale pensiero, espresso con la più grande dottrinale precisione nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, trae origine una serie di istituzioni e di iniziative pastorali, che già oggi testimoniano la nuova vitalità della Chiesa e certamente nel futuro costituiranno il fondamento dell'ulteriore rinnovamento della sua salvifica missione, nella varietà delle dimensioni e delle sfere d'azione.

Nel dirlo, ho ancora negli occhi la meravigliosa assemblea dei Vescovi della Chiesa dell'America Latina, che ho avuto la fortuna di inaugurare il 28 gennaio del corrente anno a Puebla in Messico. La medesima Assemblea era frutto di una sistematica collaborazione di tutte le Conferenze Episcopali di quell'immenso continente, in cui attualmente abita quasi la metà dei cattolici di tutto il globo. Sono Episcopati di varia rilevanza numerica, alcuni molto numerosi, come soprattutto quello del Brasile che da solo conta più di 500 Vescovi. La metodica

collaborazione di tutte le Conferenze Episcopali dell'America Latina ha il suo appoggio nel Consiglio, comunemente noto sotto il nome « CELAM », che consente alle dette Conferenze di rileggere insieme i compiti, che si prospettano ai Pastori della Chiesa in quel grande continente, così importante per l'avvenire del mondo.

Già lo stesso titolo della Conferenza tenuta a Puebla, dal 27 gennaio al 13 febbraio 1979, lo attesta in modo molto netto. Il titolo era: « L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina ». E' dunque già facile dal titolo intuire quanto abbia fruttato a Puebla il provvidenziale tema della sessione ordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1974: l'evangelizzazione.

In rapporto a tale fondamentale tema ogni Vescovo del mondo, come pastore della sua Chiesa particolare, della sua diocesi, poteva e doveva considerare la sua Chiesa dal punto di vista della sua contemporaneità. E siccome l'evangelizzazione esprime la missione della Chiesa, tale sguardo deve riallacciarsi al passato ed aprire la prospettiva dell'avvenire: ieri, oggi e domani. E non soltanto ogni singolo Vescovo nella sua diocesi, ma anche le diverse comunità dei Vescovi e soprattutto le Conferenze Episcopali Nazionali possono e debbono rendere quel « tema chiave » del Sinodo 1974 oggetto di riflessione circa la società, verso la quale hanno pastorale responsabilità per l'opera di evangelizzazione. Il tema proposto da Paolo VI al Sinodo, cinque anni or sono, possiede multiformi possibilità di applicazione in vari ambiti.

Nello stesso tempo, questo tema induce a riflettere, in modo fondamentale, se si tratti di realizzare il Concilio stesso e di mettere in atto la sua dottrina. La basilare realizzazione del Vaticano II non è altro che una nuova coscienza della missione divina trasmessa alla Chiesa « tra tutte le genti » e « fino alla fine del mondo ». La basilare realizzazione del Vaticano II non è nient'altro che il nuovo senso di responsabilità per il Vangelo, per la Parola, per il Sacramento, per l'opera della salvezza, che tutto il popolo di Dio deve assumere nel modo che gli è conforme. Compito dei Vescovi è dirigere questo grande processo. In ciò sta la loro dignità e responsabilità pastorale.

E' di gran peso e di fondamentale importanza riflettere sul problema della evangelizzazione riguardo al continente europeo. Lo ritengo un tema complesso, estremamente complesso. Come del resto anche per ogni altro contesto, occorre far emergere dall'analisi della situazione la visione dell'avvenire, in quanto tale situazione è la conseguenza del passato, antico così come la stessa Chiesa e l'intero cristianesimo. Nell'analisi dovremmo raggiungere ogni singolo paese, ogni singola nazione del nostro continente, ma anche comprendere ogni loro situazione avendo davanti agli occhi le grandi correnti della storia che — specie nel secondo millennio — hanno diviso la Chiesa e il cristianesimo nel continente europeo.

Penso che attualmente, in tempo di ecumenismo, è l'ora di guardare queste questioni alla luce dei criteri elaborati dal Concilio: guardarle in spirito di collaborazione fraterna con i rappresentanti delle Chiese

e comunità con le quali non godiamo la unità piena; e, contemporaneamente, occorre guardare in spirito di responsabilità per il Vangelo. E ciò non soltanto sul nostro continente, ma anche al di fuori. L'Europa è ancor sempre la culla del pensiero creativo, delle iniziative pastorali, delle strutture organizzative, il cui influsso oltrepassa le sue frontiere. In pari tempo l'Europa, con il suo grandioso passato missionario, interroga se stessa nei vari punti della sua attuale « geografia ecclesiale » e si chiede se non stia per diventare un continente missionario.

Esiste quindi per l'Europa il problema che nella *Evangelii nuntiandi* è stato definito come « autoevangelizzazione ». La Chiesa deve sempre evangelizzare se stessa. L'Europa cattolica e cristiana ha bisogno di tale evangelizzazione. Deve evangelizzare se stessa. Forse in nessun altro luogo come nel nostro continente si delineano con tanta limpidezza le correnti della negazione della religione, le correnti della « morte di Dio », della secolarizzazione programmata, dell'organizzato ateismo militante. Il Sinodo del 1974 ci ha fornito non poco materiale al riguardo.

E' possibile esaminare tutto ciò secondo criteri storico-sociali. Il Concilio però ci ha indicato un altro criterio: il criterio dei « segni dei tempi » e cioè di una speciale sfida della Provvidenza, di Colui che è « il padrone della messe » (Lc 10, 2).

L'anno prossimo celebreremo i mille e cinquecento anni dalla nascita di San Benedetto, che Paolo VI ha proclamato Patrono dell'Europa. Forse questo potrebbe essere il momento idoneo per una tale approfondita riflessione sul problema dello « ieri ed oggi » della evangelizzazione del nostro continente o piuttosto per la riflessione su questa sfida della Provvidenza, che nel suo complesso storico, ricco e svariato, costituisce l'« oggi » cristiano dell'Europa riguardo alla sua responsabilità per il Vangelo; ed anche nella prospettiva dell'avvenire.

La nostra missione è sempre e dappertutto rivolta verso il futuro. Sia verso il futuro, del quale siamo certi nella fede: l'avvenire escatologico; sia verso il futuro, del quale possiamo essere umanamente incerti. Pensiamo a coloro che per primi sono venuti sul continente europeo come nunzi della Buona Novella, quali Pietro e Paolo. Pensiamo a coloro che, lungo la storia d'Europa, hanno spianato le vie verso nuovi popoli, come Agostino o Bonifacio o i fratelli di Tessalonica: Cirillo e Metodio. Nemmeno loro erano certi dell'umano avvenire della loro missione e perfino della propria sorte. Più potente di questa umana incertezza fu la fede e la speranza. Più potente fu l'amore di Cristo che li « spingeva ». (cfr. 2 Cor 5, 14). In tale fede, speranza e carità si manifestò lo Spirito operante. E' necessario che anche noi diventiamo strumenti docili ed efficaci della sua azione nella nostra epoca.

Il tema del vostro Simposio è: « I giovani e la fede ».

E' bene che lo sia. Penso che esso sia organicamente e profondamente inserito nel grande tema di riflessione di tutta la Chiesa postconciliare, che a lungo non potrà allontanarsi dalla nostra attenzione, il tema della evangelizzazione. Se pensiamo all'evangelizzazione in fun-

zione dell'avvenire, occorre volgere le nostre menti ai giovani: dobbiamo incontrarci con gli intelletti, i cuori, i caratteri dei giovani. Questo è il problema prescelto, attraverso il quale perveniamo al problema globale.

Lo scambio delle vostre esperienze e suggestioni deve essere ampio, non può rimanere « particolare ». Ogni pratica di collegialità serve la causa dell'universalità della Chiesa. Anche voi, cari Fratelli, attraverso questa pratica della collaborazione collegiale che forma il vostro Simposio, dovete, per così dire, « ampliare gli spazi dell'amore » (S. Ag. *de Ep. Ioan. ad Parthos*, X, 5: P.L. XXXV, 2060). Tale ampliamento non allontana mai dalla responsabilità affidata direttamente a ciascuno di noi, anzi la rende più acuta. Occorre che i Vescovi e le Conferenze Episcopali di ogni paese e nazione d'Europa vivano gli interessi di tutti i paesi e nazioni del nostro continente. E coloro che tra di voi sono assenti siano — direi — presenti ancor più intensamente. Occorre elaborare speciali, efficaci metodi per « far intensamente presenti » coloro che sono « assenti ». La loro assenza non può essere passata sotto silenzio o essere giustificata con luoghi comuni.

Ricordate che come a questo Simposio prendono parte, attraverso i loro rappresentanti, tutte le Conferenze Episcopali d'Europa, così anche attorno a questo altare stanno, nell'eucaristica comunione d'amore, sacrificio e preghiera, tutti gli Episcopati, tutti i Vescovi. E in certo modo sono maggiormente presenti coloro che mancano, coloro che qui non han potuto esser presenti.

Attraverso tutti la Chiesa, come popolo di Dio di tutto il nostro continente, « elabora » nell'unione con Cristo-Principe dei Pastori, con Cristo-Eterno Sacerdote, il suo cristiano avvenire. Amen ».

Giovani e fede

Elementi positivi e negativi circa la fede dei giovani d'oggi in Europa

Relazione di S. E. Mons. RAMON TORRELLA
*Vicepresidente del Segretariato per
l'Unità dei cristiani.*

E' necessario, innanzitutto, riconoscere onestamente che vi sono non poche difficoltà a trattare di un argomento così vasto, sul quale non esistono ancora degli studi sociologici completi. Tuttavia le ricerche parziali già esistenti permettono una analisi sociologica e pastorale sulla situazione dei giovani d'oggi. E' utile anche ricordare che è più facile descrivere i giovani così come appaiono, piuttosto che come sono realmente.

Scopo di questa relazione è dunque quello di offrire un quadro generale della situazione della fede nei giovani e provocare una attenta riflessione nelle commissioni di studio.

I

LA GIOVENTU'

Per la comprensione del fenomeno « giovanile », così come si presenta oggi nella società dei consumi e in un mondo industrializzato, è importante fare alcune considerazioni preliminari. Se è vero, infatti, che i giovani ci sono sempre stati, è altrettanto vero che la « gioventù » come fenomeno collettivo è una realtà di questi tempi.

La giovinezza non è solamente un periodo della vita, o uno stadio di crescita tra l'infanzia e l'età matura. Essa è anche una realtà collettiva che tende a divenire gruppo sociale e che, tuttavia, non si configura come vera e propria classe sociale.

Sono due, principalmente, i fattori che hanno concorso a fare della gioventù un fenomeno collettivo; il numero crescente dei giovani e la loro prolungata e generalizzata scolarizzazione. E' soprattutto la scolarizzazione che, riunendo per lunghi anni i giovani tra loro nelle scuole e nelle università, consente il formarsi di un « modus vivendi » comune. Attraverso la scolarizzazione i giovani acquistano coscienza di una certa unità interna, dispongono di modelli culturali propri, e così, l'identificazione orizzontale da giovane a giovane diviene un elemento

nuovo nella formazione della personalità. In questo contesto la gioventù acquista una propria consistenza e si accorge di esistere come gruppo sociale distinto.

Interazione tra giovani e società

Considerare la gioventù come una realtà sociale distinta significa situarla all'interno di tutta la società. I giovani, oggi, vedono se stessi e sanno di essere visti dagli adulti come categoria di popolazione distinta. E' sufficiente, a questo proposito, esaminare i numerosi sondaggi, effettuati in occasione delle elezioni, per rendersi conto dell'importanza accordata ai giovani. I giovani sono diventati un mercato potenziale, strumentalizzati a fini di consumo (chitarre, dischi, ecc.).

Non si può ignorare, però, che sono gli adulti a fornire ai giovani le informazioni di cui essi dispongono (stampa, televisione, cinema, radio).

Due sono i fattori che hanno modificato il rapporto giovani-società. Da un lato, il passaggio dall'infanzia all'età adulta è assai più lungo e graduale che nel passato; dall'altro, il consistente aumento del numero dei giovani, in rapporto alla totalità della popolazione. Ciò significa che la considerevole presenza dei giovani non è soltanto una nuova realtà, ma è altresì segno di un mutamento profondo della società stessa. E ciò pone il problema della necessaria interazione tra società e giovani. Se la società esercita un certo influsso sui giovani, questi stessi, a loro volta, influenzano la società. Ne sono un esempio il modo di vestire (geans), la musica, l'educazione, l'insegnamento... I giovani hanno sulla società un peso ben definito.

L'interazione, quindi, dovrebbe realizzarsi con un certo equilibrio: è questo il problema fondamentale.

La mancanza di interazione, o anche la frattura fra i giovani e la società, avviene principalmente per una rottura di equilibrio demografico, dovuto alla grande crescita di un gruppo sociale (15-25 anni), in un periodo relativamente breve. Così, in alcuni Paesi, l'esplosione giovanile è stata più violenta che in altri poiché la compatta omogeneità, prima esistente, è stata spezzata dai giovani, che hanno opposto il loro totale rifiuto alla società, disprezzandola come ipocrita e priva di ideali. E' necessario, inoltre, tener presente che ogni malessere dei giovani pone in evidenza il malessere della società.

A - Caratteristiche principali

E' bene considerare le principali caratteristiche dei giovani nel loro complesso; esse potrebbero esser classificate in tre categorie: psicologiche (o di mentalità), culturali e sociali.

Gran parte di tali caratteristiche, soprattutto quelle psicologiche e culturali, sono comuni a tutti i giovani, in quanto persone in evoluzione

che cercano a tentoni la propria maturazione, passando dal dubbio a convinzioni personali.

a) *Caratteristiche psicologiche o di mentalità*

Mancanza di senso storico, apertura verso l'avvenire, senso critico (comportamento non conformista), coscienza di dipendenza (psicologicamente sottomesso a...), il gusto della sperimentazione e dell'avventura, idealismo (contrasto con i modelli), insicurezza, indipendenza (di fronte alle responsabilità), impazienza, ricerca del senso della vita.

b) *Caratteristiche culturali*

Tra le altre: la priorità dei valori vissuti, la relativizzazione del sapere (epoca dell'interrogativo), il senso comunitario, il disprezzo dell'autorità, il desiderio di cambiar il modo di vivere (cambiamento di valori), il desiderio di risultati immediati (« l'immediato » la « mobilità »), l'impatto con la cultura dell'immagine.

c) *Caratteristiche sociali*

Rifiuto di identificarsi con il mondo degli adulti, rifiuto della società (non lasciarsi integrare), desiderio di partecipazione (e conseguente frustrazione), marcata sensibilità alle ingiustizie sociali, il considerarsi vittime della società attuale, in quanto valutati sovente come un oggetto commerciale, « spasmo » delle contraddizioni, della contestazione e del conformismo, nuovi rapporti tra i sessi, « comforts » moderni, droga, influsso dei mass-media, permissività.

Una parola sui nuovi rapporti instaurati tra i sessi. La tendenza « unisex » tra i giovani ha degli aspetti positivi, ma anche aspetti negativi, e non solamente per la permissività, ma soprattutto, per l'aggravarsi della naturale crisi di identità dei giovani. Le ragazze, in particolare modo, sono assolutamente prive di modelli e, difficilmente, instaurano un dialogo costruttivo con gli adulti, già disorientati dalla contestazione ai « ruoli » tradizionali.

B - Situazioni concrete

E' necessario fermare l'attenzione su alcune situazioni concrete dei giovani per non rimanere nell'astratto e nel generico. Infatti anche se nel mondo dei giovani c'è una forte tendenza all'uniformità, appaiono, tuttavia, differenze molto importanti nelle diverse situazioni. Si pensi per esempio ai giovani lavoratori e agli studenti.

a) *La gioventù operaia*

La gioventù operaia si distingue per una scolarizzazione più breve, per l'entrata prematura nel mondo del lavoro e l'impossibilità di ac-

cesso alla cultura superiore, per la dipendenza economica e le difficoltà di promozione collettiva, per il senso della solidarietà con la classe operaia e per l'emigrazione (interna ed estera).

b) *La gioventù studentesca*

I giovani studenti, invece, si distinguono soprattutto per una lunga scolarizzazione, per le possibilità di pianificare il loro avvenire, per l'impatto con le ideologie e per una critica radicale alla società.

Tra i giovani studenti è importante evidenziare la situazione della « gioventù universitaria ». Anche se in gradi diversi, tutti i Paesi europei sperimentano una crisi, a volte in forma esplosiva, della realtà universitaria e dell'università come istituzione. Questo fatto pone problemi sul piano della cultura umana e, di conseguenza, sul piano della fede. Una formazione universitaria tecnica, priva di valori umani, offre un fertile terreno alle ideologie e all'attivismo più che alla fede.

C - I mutamenti degli ultimi anni

Il mondo giovanile è stato segnato innanzitutto dal cambiamento culturale (conflitto o assenza di valori); ma, in questi ultimi anni, i giovani hanno subito, e continuano a subire, forti ripercussioni dai mutamenti sociali. Le nuove generazioni hanno conosciuto, e avvertono tuttora, la crisi petrolifera e quella più generale dell'economia, con le conseguenze dell'inflazione e della disoccupazione.

La disoccupazione, soprattutto, provoca nei giovani una perdita di speranza e una frustrazione nei confronti della possibilità della loro realizzazione e delle loro aspirazioni a partecipare attivamente alla vita sociale. Tale contesto spinge i giovani a rifiutare l'attuale organizzazione della società. Si manifestano perciò reazioni violente, a volte ideologicamente motivate (terrorismo), o anche reazioni che spingono i giovani a usufruire, con ogni mezzo, dei beni di consumo offerti dalla società. Di qui l'aumento della delinquenza comune, nella quale è coinvolta sempre di più la gioventù. E' opportuno, tuttavia, sottolineare che per quanto riguarda la violenza si tratta di una minoranza.

L'influenza e gli effetti prodotti dalla crisi economica sul mondo giovanile sono numerosi e vari. Da una parte, si nota un certo disfattismo, un senso d'impotenza e perfino angoscia; dall'altra si avverte un ritorno al passato, una difesa dei privilegi e una tendenza a ricercare nuove sicurezze. I sondaggi rilevano che « l'immediato li mobilita ». L'immediato significa, secondo un loro ordine di priorità, il lavoro, lo studio e la casa.

A torto o a ragione, in certi ambienti si parla di una « generazione dolce ». E sembra certo che esiste una sensibilità più spiccata verso la realtà e nello stesso tempo, si constata un senso più profondo della dignità dell'uomo; un significativo rifiuto della promozione umana, vi-

sta come semplice possesso di beni materiali; una concezione dell'autorità come servizio e una ricerca del trascendente.

Un'ultima considerazione prima di concludere questa panoramica sulle caratteristiche dei giovani. La tensione tra le diverse caratteristiche può aver la funzione di chiave di interpretazione per la diversificazione esistente, per es. fra parole e comportamento, spontaneità (critica) e conformismo, responsabilità e manipolazione, fra insicurezza psicologica e affermazione della propria identità, fra attività e passività, dipendenza e autonomia, fra subordinazione e tendenza a uniformarsi e fra idealismo e realismo... Si ponga inoltre attenzione che le medesime tensioni, tra gli elementi positivi e quelli negativi, si trovano anche nella religiosità dei giovani.

D - I giovani nei Paesi socialisti

a) Situazione generale

In mancanza di sondaggi e di studi completi sulla situazione della gioventù nei Paesi socialisti, una visione generale della situazione sociale può servire come punto di riferimento.

La civiltà occidentale, con le sue tradizioni cristiane e con una realtà contemporanea, caduta nel materialismo pratico e nella cultura dei consumi, esercita un influsso sempre maggiore nella mentalità dei Paesi socialisti.

Si cerca obiettivamente di cogliere il valore di alcune soluzioni sociali, introdotte dal « socialismo », tendenti ad instaurare una maggiore uguaglianza, una diminuzione delle differenze sociali e dell'odio di classe, un aumento dell'appagamento dei bisogni materiali e di alcuni bisogni culturali di livello medio. Tutto ciò ha soppresso disparità stridenti e ingiustizie sociali, e ha dato vita, quindi, ad alcune situazioni di maggiore giustizia.

E' doloroso, tuttavia, constatare che continuano a permanere la pressione ideologica e pratica, la restrizione dei diritti dell'uomo in molti campi della vita sociale, economica e culturale, e nell'ambito della vita religiosa. In questo ultimo settore la pressione si esprime non soltanto nel privare la Chiesa dei suoi mezzi di azione, (mass-media, associazioni cristiane), ma anche nel sottomettere tutta la società all'indottrinamento attraverso il monopolio dei mezzi di informazione e di influenza; questi mezzi diffondono non solo le ideologie ma anche i modelli di comportamento.

Si comincia ad avvertire sensibilmente l'influenza del materialismo e della cultura consumistica, che proviene dall'occidente, nella misura in cui si intensificano i rapporti con lo stesso occidente. Tale stato di cose incide, soprattutto, sul comportamento dei giovani, ma anche su tutta la società, non esclusa una parte del clero.

Nel « socialismo » di tali Paesi vi sono situazioni e istituzioni, le

cui strutture basilari e il loro funzionamento sono di ostacolo al normale sviluppo dell'uomo.

Da parte di molti cristiani si chiede: i cristiani del mondo occidentale sono, forse, convinti che il modo di promuovere la giustizia debba consistere nel rendere possibile a tutti uno stile e un livello di vita « atlantico »?

b) *Le giovani generazioni in Polonia*

Anche se i dati si riferiscono ad un solo Paese dell'Est, pare opportuno parteciparli a tutti per il loro significato.

Le aspirazioni vitali dei giovani possono riassumersi nel modo seguente: anzitutto vi è l'aspirazione ad una vita familiare felice e alla considerazione e stima delle persone vicine; segue il desiderio di istruzione e di un lavoro interessante e piacevole; infine vi è l'aspirazione alla sicurezza materiale. E' utile sottolineare che la ricerca della posizione materiale significa, in questo caso, assicurarsi un livello di vita semplicemente decoroso. E ciò deriva da tutta una situazione generale della società, nella quale il « confort », che supera il livello medio di vita provoca vergogna.

Tra le qualità personali apprezzate dai giovani si riscontra sovente: saper vivere con gli altri (intelligenza, fermezza di volontà, onestà), sapersi distinguere (indipendenza di pensiero), buoni sentimenti (probità, coraggio nell'esprimere la propria opinione).

Il termine « socialismo » in generale, specie tra i giovani che hanno una istruzione superiore a quella elementare, ha una risonanza positiva. Nel tempo stesso si può riscontrare, assai spesso, una distinzione tra « socialismo » e « materialismo ». I giovani hanno un atteggiamento positivo verso il « socialismo », per la sua dottrina sociale, mentre considerano negativo il « materialismo », per la sua visione del mondo.

I giovani studenti considerano come realizzata l'uguaglianza delle possibilità di affermazione individuale, tuttavia continuano a invidiare il benessere dei Paesi capitalisti. Logicamente i giovani sono ormai favorevoli ai progetti di riforma e di miglioramento della realtà sociale.

E - Le diverse situazioni dei giovani nei Paesi occidentali

La situazione e la mentalità sono evidentemente differenti secondo i diversi contesti: latino, germanico, anglosassone, scandinavo... Lo si rileva, per es., dalle statistiche riguardanti il fatto di credere o meno in Dio: la Svezia riflette una mentalità « post-cristiana protestante », per cui l'impermeabilità alla fede è più marcata che nei Paesi di tradizione cattolica.

La situazione socio-economica esercita certamente una grande in-

fluenza sui giovani. Per es. il Portogallo, la Spagna, la Grecia e l'Italia sono fortemente condizionate dal fenomeno dell'emigrazione.

La crisi culturale incide in modo differente sulla società dei Paesi occidentali. Si pensi per es. ai fatti del maggio '68, in Francia. In Italia, la contestazione del '77 si trasforma in violenza, « tipicamente italiana », ossia reazione traumatica dei giovani, che attendevano dalle elezioni un risultato rivoluzionario. Nel Portogallo e in Spagna, la crisi culturale esplode in occasione del processo di democratizzazione.

II

I GIOVANI E LA FEDE CRISTIANA

A questo punto possiamo tentare di analizzare la realtà della fede esistente tra i giovani. Bisogna innanzitutto riconoscere che i sondaggi si limitano ad indicare le tendenze generali, ma non possono dare un giudizio sulla reale vita cristiana. Non è possibile, infatti, condurre una ricerca sulla vita spirituale, servendosi di statistiche.

Vi sono, inoltre, difficoltà per stabilire una tipologia uniforme e criteri precisi nei riguardi della pratica, dell'appartenenza e dei valori religiosi.

Per favorire uno studio più approfondito viene offerta, qui, una descrizione di alcune caratteristiche della religiosità dei giovani e una analisi sui contenuti della fede.

A - Alcune caratteristiche della religiosità dei giovani

Al solo scopo di presentare un quadro generale vengono enumerate di seguito alcune caratteristiche sulla religiosità dei giovani, le quali riguardano una serie di tendenze, che si estende dalla massa giovanile ad alcuni gruppi minoritari:

- sensibilità alla vita, all'autenticità;
- rigetto di tutto ciò che è formalismo;
- rifiuto o svalutazione delle pratiche religiose tradizionali;
- interesse per il sentimento religioso e personale;
- differente linguaggio, con rigetto del linguaggio intellettuale e dogmatico;
- crescente interesse per la religione vissuta come esperienza interiore e personale nella dimensione che trascende l'essere umano;
- una fede impegnata a realizzare la giustizia sociale;
- priorità dei valori vissuti su quelli dell'educazione ufficiale;
- valorizzazione della coscienza personale con grande senso di tolleranza;

- riscoperta della Chiesa come comunità di fede;
- riscoperta del Vangelo e della persona di Gesù Cristo;
- accresciuto senso del valore della comunità;
- identificazione con coloro che hanno il coraggio di denunciare l'ingiustizia;
- riscoperta della preghiera.

B - I contenuti della fede

Da indicazioni emerse da alcune inchieste si rivela che i giovani, progressivamente, abbandonano la pratica religiosa. La distinzione tra giovani credenti e non credenti non corrisponde alla distinzione tra praticanti e non praticanti. E' assai più importante sapere « a che cosa » essi credono. Di qui l'importanza di analizzare i contenuti della fede. Ricerche in merito mettono in luce elementi assai significativi come: i dubbi sulla fede sorgono sui 16-17 anni; la conoscenza negativa della Chiesa (come causa di dubbio); il problema della morte e della sofferenza (come contraddizione); l'immagine astratta di Dio.

In generale si può constatare che la maggior parte crede in Dio, una parte minore in Gesù Cristo, e una minima parte — secondo quanto dicono i giovani stessi — nella Chiesa.

a) Credenza in Dio

Le percentuali rivelano che un numero assai elevato di giovani crede in Dio. Vi sono, tuttavia, differenze tra Paese e Paese, e tra giovani operai e giovani studenti. Un crescente ateismo sembra aver presa nell'ambiente universitario.

E' importante conoscere le motivazioni dei giovani circa questa loro credenza e qual'è l'immagine di Dio che questo « credo » riflette. Per esempio: « un Padre che ci ama », « qualcuno che ci aiuta e ci protegge », « un Dio lontano e assai poco in rapporto con noi ».

Nella gioventù rurale esiste una concezione cosmo-vitale. Qualche esempio per singoli Paesi:

SPAGNA (1975)

— credono in Dio	70,7%
— dubitano	20,2%
— non credono	9,1%

FRANCIA

	1957	1967	1977	
— credono in Dio	73%	81%	62%	} 68 Ragazze } 57 Giovani
— non credono in Dio	17%	17%	30%	
— si rifiutano di rispondere	10%	2%	8%	

BELGIO (1969-1970)

— Esiste Dio? = sì 87,3%

N.B. - *Inchiesta fatta tra i giovani di lingua francese, appartenenti a collegi retti da ecclesiastici.*

SVEZIA

« Credi che ci sia un Dio che interviene nella vita? »

Ragazzi	17 si	53 no	30 forse
Ragazze	28 si	39 no	33 forse

b) *Credenza in Gesù Cristo*

La persona di Gesù Cristo suscita un grande fascino tra i giovani di tutti i Paesi. Si riscontra una grande ammirazione, accompagnata da un sentimento religioso molto profondo.

Si scopre la figura di Gesù Cristo attraverso i valori religiosi universali di verità, fraternità, giustizia, amore, distacco... Ma credere in Gesù Cristo non significa, per molti di loro, credere nella sua divinità, ancor meno nella sua risurrezione, e meno ancora nella sua presenza operante nella Chiesa e tra gli uomini. La fede in Gesù Cristo è assai lontana dall'essere un'adesione alla sua persona.

c) *Credenza nella Chiesa*

La contestazione delle istituzioni tocca i giovani, soprattutto, nel periodo della loro integrazione sociale. Una conseguenza diretta di crisi di alcune istituzioni è, perciò, da ricercarsi nel fatto che i giovani contestano l'istituzione ecclesiale. Essi hanno l'impressione che tutto sia imposto. Per essi è molto importante ciò che si vive, ossia i « valori ».

I valori cristiani possono essere vissuti senza passare necessariamente attraverso le strutture contingenti della Chiesa. « Il rifiuto di tali strutture ecclesiastiche ha certamente le sue motivazioni specifiche, ma è originato anche da motivi più generali, e cioè il rifiuto di tutto ciò che è « forma », « establishment », inquadramento o norma, che non ci si sarebbe dati da se stessi, ma che, organizzatisi prima di noi e senza di noi, pretenderebbero imporsi a noi » (Congar).

L'inchiesta dimostra che coloro che credono nella Chiesa sono i meno numerosi. Non è facile capire qual'è l'immagine che essi si fanno della Chiesa: la costruzione muraria, la gerarchia, i preti, la comunità dei credenti...?

E' difficile stabilire dei criteri oggettivi di appartenenza alla Chiesa. Si può distinguere nell'insieme i lontani, i praticanti, e coloro che sono impegnati nell'azione pastorale della vita ecclesiale.

Al riguardo dei giovani emergono in Francia le seguenti indicazioni:

- 13% veramente inseriti nella Chiesa;
- 34% poco inseriti nella Chiesa;
- 34% staccati dalla Chiesa.

Quando i giovani criticano la Chiesa, lo fanno dall'esterno; ma sempre più essi si disinteressano delle questioni della Chiesa. Coloro che se ne interessano, manifestano la tendenza a cercare spazi ecclesiali-comunitari, in luogo del posto ormai perso dalla Chiesa-istituzione o dalle istituzioni ecclesiastiche. Sembra che il fenomeno della contestazione dell'istituzione ecclesiale abbia, soprattutto, ragioni psico-sociologiche. Forse, tra le cause della simpatia dei giovani per piccoli gruppi o piccole comunità, vi è il fenomeno di civilizzazione legato all'urbanizzazione. In questo caso sarebbe un « segno » per la Chiesa, specie per il suo nuovo ruolo nella civiltà urbana.

Certamente i giovani amano la creatività, il vissuto, l'esperienza, la libertà, la spontaneità, mentre la Chiesa appare ai loro occhi immobile e statica.

Si deve riconoscere lo sforzo di rinnovamento pastorale nella liturgia e nell'apostolato, l'impegno della Chiesa per la giustizia e per la pace; ma la maggioranza dei giovani, come realtà collettiva, che ha un comportamento non conformista, resta indifferente o ai margini.

Sono state fatte delle ricerche (Germania, Austria), che mostrano il senso e il valore della Chiesa nella formazione della identità personale. Fondamentalmente la Chiesa gioca un ruolo di « partner » nel dialogo e nell'interscambio. Si possono distinguere diversi tipi di dialogo. C'è un grande numero che difficilmente considera la Chiesa un « partner » nel dialogo. Per questi, infatti, la Chiesa è semplicemente « avulsa dalla vita », vecchia e sorpassata. Si nota perciò l'assenza di costoro dalla vita liturgica e parrocchiale. Il numero di coloro che ne traggono, poi, le conseguenze è in aumento: abbandonano la Chiesa, non celebrano più il sacramento del Matrimonio, non fanno battezzare i bambini, abbandonano l'insegnamento religioso. Vi è inoltre un gruppo consistente di giovani, che considerano la Chiesa come un « partner » nel dialogo. Si tratta sovente di giovani che, educati religiosamente, hanno adottato una propria e personale pratica di vita cristiana. Questo gruppo non è uniforme: vi sono, infatti, coloro che accettano senza critica, e coloro che cercano, con senso critico, una riformulazione di tutto; tale senso critico è una prova della loro appartenenza alla Chiesa.

C - Conoscenza della fede e atto di fede

E' una realtà: alcuni giovani ricevono una trasmissione di fede, senza però raggiungere un atto di fede vero e proprio. Molti elementi dovrebbero essere esaminati; ma considerando i modi di pensare dei giovani di oggi, bisogna affermare che il contesto sociale in cui vivono

è sempre più sfavorevole alla recezione del messaggio cristiano, così come viene trasmesso.

E' più grave, invece, il fatto che essi, progressivamente, si convincono che i valori vissuti (cioè quello che a loro sembra essenziale nella vita), rimangano importanti, qualunque sia la giustificazione dottrinale che spinge ad assumerli.

Il contesto familiare è cambiato e cambia continuamente. La famiglia è sempre più una cellula sociale dipendente dalla società. E' bene tener conto dell'attuale mobilità sociale, sia di ordine promozionale che di ordine territoriale. Vi è, inoltre, da parte degli adulti una mancanza di testimonianza di fede nelle comunità cristiane.

Riguardo all'influenza della società, della famiglia e degli adulti, generalmente i giovani pongono il problema dell'autenticità e dell'esempio vissuto. E' il noto fenomeno di: « tale il padre, tale il figlio ». Sebbene si pretenda che i giovani siano inventivi e creativi, non si constata, forse, che essi prendono a prestito valori e stile di vita?

Nell'impegno di educazione alla fede la differenza di linguaggio tra giovani e adulti rappresenta una difficoltà reale (si pensi ai genitori, agli educatori, ai pastori, ai responsabili nei diversi campi della società). Non bisogna dimenticare che se il linguaggio « dogmatico » presenta delle difficoltà, vi è anche un linguaggio intellettuale « sociologico », che può essere considerato come moderno e che, tuttavia, non è molto adatto ad esprimere la fede. E' forse necessario creare insieme ai giovani un linguaggio attuale ma « vero »?

D - Caratteristiche della religiosità dei giovani in Polonia

Come, a titolo di riferimento, sono state date alcune indicazioni circa la gioventù polacca, così pure si offre ora qualche dato sulla religiosità e credenza della medesima gioventù.

La proporzione dei giovani non credenti oscilla tra il 15 e il 30%, secondo le inchieste. Vi è circa un 70% di giovani praticanti, sia con regolarità sia con minor regolarità. La pratica regolare dell'assistenza alla Messa nelle domeniche e della confessione pasquale è del 56% per le giovani, e del 62% per i giovani.

I dati dell'inchiesta non indicano una diminuzione della pratica regolare a livello nazionale. Al contrario, la diminuzione è assai netta, sia per la pratica sia per la fede, tra i giovani studenti. All'Università di Varsavia, negli anni tra il '58 e il '70, la percentuale è scesa dal 70% al 55%.

La fede « per tradizione » e la fede « per convinzione » non sono, nella coscienza dei giovani, momenti di fede opposti tra di loro, ma tappe di un cammino progressivo.

Per quanto concerne la trasmissione degli atteggiamenti religiosi, esiste una stretta correlazione tra la religiosità dei genitori, specialmente della madre, e dei figli. Se la madre è profondamente credente, la pro-

babilità che un figlio, al termine degli studi secondari, sia non credente non oltrepassa il 7%; parimenti, se la madre è nettamente non credente, le probabilità che il figlio, all'età del baccalaureato, sia credente, non supera il 5%.

Si constata inoltre, nei questionari, che l'82% dei giovani dichiarano la loro fede in Dio; il 57% accettano l'esistenza del paradiso; il 41% l'esistenza di una vita dopo la morte; il 31% l'esistenza dell'inferno. Sono state effettuate alcune inchieste con la seguente domanda: « in quale contesto appare più sovente il pensiero di Dio? ». Una gran parte risponde che il pensiero di Dio nasce dall'ordine esistente nel mondo, che implicitamente richiama l'atto creativo; in secondo luogo il pensiero di Dio scaturisce dalla autorevolezza di un ambiente di fede ed ecclesiale; in terzo luogo lo stesso pensiero di Dio deriva dall'ordine morale, e più precisamente dalla necessità di un principio normativo superiore, nel quale si fondano le relazioni tra gli uomini.

Nelle risposte dei giovani, il Cristo appare, il più sovente, come Uomo-Dio, poi come Maestro di fede e di morale.

Il Cristo Uomo-Dio è prima di tutto una persona vivente, che ha agito più nel passato che nel presente, e la sua azione è pensata, in un certo qual modo, a fianco della Chiesa. Pare che il Cristo, la Chiesa, la comunità dei fedeli siano, per la coscienza dei giovani, delle realtà legate tra di esse, ma nettamente differenti.

Il dogma della divinità e dell'umanità di Cristo è assai spesso accettato con maggiore facilità che le verità sulla redenzione dell'umanità, il premio o il castigo dopo la morte, o la risurrezione dei corpi.

I giovani hanno verso la Chiesa un atteggiamento di benevolenza e vi sono affezionati, non esprimono riserve a suo riguardo; ma si pongono a fianco della Chiesa, senza trovarvi il proprio spazio e il proprio ruolo. Ciò che, spesse volte, unisce i giovani alla Chiesa e che rafforza questa unione è la pratica religiosa, la partecipazione alla catechesi e alle altre attività, poste in atto dalla pastorale. In tale appartenenza alla Chiesa, il culto è più importante della dottrina.

Una norma di grande valore nella coscienza dei giovani e molto spesso dichiarata, è la conformità del comportamento personale con la propria coscienza.

Una gran parte di giovani considera il suo atteggiamento nei confronti della religione come un affare personale, privato ed esprime una assoluta indifferenza nei riguardi delle idee che hanno gli altri in questo problema. Sembra persino che tale indifferenza assoluta, circa le concezioni altrui sui problemi di fede, sia considerata come un valore acquisito e come uno stato verso cui si deve aspirare.

I giovani dichiarano che ci si dovrebbe impegnare:

il 78% per difendere la patria;

il 62% per difendere l'operaio ingiustamente privato del proprio lavoro;

il 50% per prendere le difese della religione.

Tali risposte sono principalmente espressioni dei giovani di città.

TRACCE PER I LAVORI DI GRUPPO

1. - I giovani e la società (il cambiamento culturale, la formazione della personalità e il significato dell'età della giovinezza per tale formazione).

2. - I giovani e l'evoluzione della famiglia nella società contemporanea.

3. - L'impatto con l'ideologie.

4. - Il linguaggio dei giovani e il linguaggio degli adulti (genitori, educatori, sacerdoti, vescovi).

5. - Giovani lavoratori - Giovani studenti.

6. - I giovani dei Paesi a regime socialista e i giovani dei Paesi occidentali.

7. - Rapporto tra gli elementi positivi e negativi delle caratteristiche dei giovani a riguardo della fede (i fattori che oggi possono far deviare, rendere difficile e anche facilitare la fede cristiana).

8. - Qual'è l'immagine della fede dei giovani nelle diverse Chiese locali? Vi si trovano i contenuti dei punti II, A B, a), b), c), C? Quali sono le differenze?

Fede, Cristo e Chiesa

Riflessioni teologiche partendo dalla situazione, dalla mentalità e dalla vita della gioventù di oggi

Relazione di S.E. Mons. KLAUS HEMMERLE
Vescovo di Aquisgrana

PREMESSA

La stessa fede, lo stesso Cristo, la stessa Chiesa valgono per i cristiani d'ogni tempo, luogo e generazione. Gli approcci, i quesiti, i problemi, le prospettive che liberano o rendono più difficoltoso lo sguardo sulla fede, su Cristo e sulla Chiesa, dipendono in ogni caso dalle condizioni di tempo, cultura e vita. La domanda che verrà considerata nel seguito della relazione si può formulare come segue: come possono « fede, Cristo e Chiesa » essere annunciati, oggi, ai giovani in Europa? Possono essere annunciati in modo tale che « fede, Cristo e Chiesa », siano e rimangano verità intatte, quali si trovano nella prospettiva della teologia cattolica, e in modo tale che siano, al tempo stesso, appello comprensibile e proposta accettabile dai giovani?

La formulazione di tale domanda non può essere separata dall'analisi della « situazione », né dalle conseguenze pratiche per l'attività pastorale. Tutte le forme e gli aspetti della fede cristiana, anche e soprattutto quelle che si incontrano nel Nuovo Testamento, riflettono tanto la situazione temporale quanto la prassi ecclesiale, senza che con ciò ne resti intaccata la loro validità, che trascende la « situazione ». Nel corso della trattazione si dovrà, ancora una volta, riferirci alla « situazione » e agli orientamenti pastorali che ne derivano; ma tutto ciò viene esaminato da un'angolazione diversa dalla prima e terza relazione del Simposio. Qui, si tratta solo di considerare l'inizio e il percorso di *quella via*, sulla quale si possa annunciare la fede, Cristo e la Chiesa e di dischiuderne la comprensione, perché il loro appello e proposta raggiungano i giovani d'oggi.

I

RIFERIMENTO ALLA SITUAZIONE

Situazione della fede della gioventù non significa solo la situazione in cui la gioventù si trova di fronte alla fede, ma anche situazione in cui la fede si trova nei confronti della gioventù.

Affrontiamo lo studio della « situazione » propriamente sotto questo profilo, senza volerla esaurire con un'analisi puramente statistica. Ci è sufficiente richiamare l'attenzione su quei punti che, oggi, fanno apparire « fede, Cristo e Chiesa » estranei, non interessanti e forse persino inaccettabili dalla giovane generazione, e sugli altri aspetti, che esercitano sui giovani un'attrattiva verso il cristianesimo e la Chiesa.

1. - Che cosa rende la fede estranea e difficile?

a) *La fede trascende l'esperienza.* Il Dio, che si offre in Gesù Cristo, è il Dio « più grande », quello che non si esaurisce nelle categorie dell'esperienza umana. Tanto la « preformazione » scientifica della nostra conoscenza del mondo e della realtà, che è fondata sull'esperimento, la verifica, l'empiria, quanto la mentalità critico-scientifica, presente nella coscienza odierna, e fondata sulla viva immediatezza, si oppongono alla fede in un Dio trascendente. Anche la salvezza, che la promessa cristiana ci fa sperare, supera l'esperienza. E' una salvezza che sembra non aver spazio per il suo compimento all'interno della storia. E' trascendente, e appare perciò estranea ai giovani di oggi. L'efficacia sacramentale e la missione di servizio nella Chiesa rimandano parimenti a un fondamento, che sfugge all'esperienza immediata, e si collocano, così, « lontani » dal giovane.

b) *L'assoluta e, conseguentemente, esclusiva esigenza dell'annuncio cristiano suscita facilmente nei giovani il sospetto di ideologia o di fanatica auto-affermazione del cristianesimo.* Un mondo, nel quale possono convivere più convinzioni, la permeabilità vicendevole di più culture e di più concezioni del mondo e la necessaria tolleranza reciproca, la nuova sensibilità per i valori e le verità presenti nelle convinzioni degli altri, si oppongono al « sì » a Gesù Cristo, unico e universale mediatore di salvezza, e si oppongono anche al « sì » alla sua Chiesa, unica e universale comunità di salvezza. Le esperienze negative con le ideologie, proprie dei sistemi autoritari, pongono il cristianesimo, per molti, sotto il sospetto di ideologia.

c) *Dogma, norma vincolante, istituzione, Chiesa sono in forte tensione con il concetto corrente di libertà, proprio della giovane generazione.* All'interno del mondo tecnico, il giovane è costretto ad assumere sempre più modelli di comportamento preformati, benché, dal punto di vista formale, la libertà sia aumentata. Egli spesso sperimenta, come costrizione, il dover vivere insieme e il dover svolgere, ancora insieme, le funzioni nel sistema di produzione, di rendimento, di consumo e dei molteplici rapporti sociali. Il giovane reagisce con maggior suscettibilità contro ogni standardizzazione e istituzione nell'ambito del privato e del personale. Gli sembra che il dogma, la norma morale, la Chiesa-istituzione, occupino il posto della sua personale libertà e gli rubino l'ultimo approdo della sua libertà.

d) *La fede cristiana è fondata su di un fatto storico di 2000 anni fa ed è trasmessa mediante una tradizione storica. Per questo essa urta contro l'incomprensione e il disinteresse presenti nella giovane generazione. L'obbligo di dover produrre e l'inquietudine del domani — nonostante le tendenze nostalgiche e romantiche — fanno recedere il senso della storia. Essa ormai non viene più riconosciuta come fonte, dalla quale si possa attingere orientamenti di vita.*

e) *Le esperienze limite dell'esistenza umana, specie la colpa e la morte, secondo il sentire dei giovani, giocano un ruolo diverso da quello del cristianesimo. Oggi si vorrebbe adoperare ogni mezzo per superare ciò che è negativo e per dimostrare che il significato della salvezza, che deriva dalla sofferenza e dalla morte, rimane problematico. Anche sul messaggio cristiano della Croce redentrice di Cristo cade il sospetto di voler minimizzare ciò che è terribile e di voler nascondere l'assurdità dell'esistenza.*

f) *L'immagine concreta del cristianesimo e della Chiesa appare non credibile a molti giovani. Perché in 2000 anni di cristianesimo, i valori cristiani fondamentali non sono penetrati più profondamente nella storia e nella vita degli uomini? Perché nella Chiesa non c'è meno disuguaglianza (talvolta anzi sembra più vistosa), né un minor dominio dell'uomo sull'uomo? Perché la Chiesa è poco capace di far « trasparire » il Signore, che essa rappresenta? L'esigenza del messaggio, imponendo all'uomo cose superiori alle sue forze, non potrebbe indurre forse a un atteggiamento poco sincero?*

2. - Fattori positivi, punti di incontro con la fede

a) *Gesù è sperimentato come l'amico e il modello, del quale ha bisogno il giovane nella sua solitudine e incertezza. Anche al di là del fenomeno dell'« ondata di Gesù », ora di moda, la figura di lui esercita proprio sul giovane la sua forza di attrazione. L'esperienza di Gesù — questo, per lo meno, è un primo passo verso di essa — è esperienza di una vicinanza. L'uomo ha bisogno di una simile vicinanza nell'anonimato di una società tecnica di massa, specie (nell'anonimato) dei suoi condizionamenti. Il richiamo di Gesù a seguirlo è oltremodo esigente e il suo appello minaccia di schiacciare; tuttavia Gesù è, al tempo stesso, colui nel cui messaggio e conforto il giovane si sente compreso e accolto: condizione della sua personalità e libertà. Quando in nome di Gesù gli viene offerta una simile vicinanza e una simile comprensione, la Chiesa gli diventa di nuovo molto più attraente.*

b) *Il comportamento di Cristo, che vede il prossimo in tutti, anche nei più lontani ed estranei, e la costante sollecitudine della Chiesa a promuovere l'incontro e l'unità di tutti i popoli, esercita sui giovani un'indiscussa forza magnetica. Essi tendono con tutte le loro forze*

all'unità e alla pace, e attendono dal cristianesimo e dalla Chiesa un apporto decisivo per una nuova umanità.

c) *Gli uomini, che si incontrano nel nome di Gesù, si riconciliano e si ritrovano in comunione gli uni gli altri nella sua parola e, quali cellule viventi di comunione, sono un'immagine credibile della Chiesa per i giovani.* Essi aspirano a trovare una alternativa al loro isolamento personale, come pure all'anonima massificazione e ai rapporti puramente funzionali e istituzionali.

d) *In luogo della rassegnazione e della disperazione da una parte, in luogo di speranze fugaci, che si esauriscono in se stesse, dall'altra, il giovane è alla ricerca di una speranza che lo renda capace di affrontare il futuro, al di sopra del gioco delle sorti: Gesù come via verso il futuro, la Chiesa come comunità della speranza.* Solo una simile speranza, in ultima analisi, salva dalla fuga attuale verso il sogno, la droga, la violenza, che, a loro modo, costituiscono un sostitutivo della mancata realizzazione del presente.

e) *La solidale condivisione delle necessità di tutti, il partecipare alla sofferenza nello spirito e secondo l'esempio di Gesù, la Chiesa come avvocata e amica dell'uomo nella sua impotenza: queste sono, in parte, esperienze che i giovani fanno con la Chiesa, in parte, postulati critici, ma pieni di attesa, che essi le richiedono.* La Croce, nelle convinzioni della giovane generazione, esercita ancora una incidenza nella sofferenza come compartecipazione, nel portare il peso dell'altro, nella disposizione alla « lavanda dei piedi » e nello spirito di servizio, nel fascino della grande forza di attrazione dell'amore cristiano.

f) *La giovane generazione sa riconoscere una funzione di testimonianza a una Chiesa « impotente », povera di mezzi, che sa offrire uno stile alternativo di vita — anche se contro ogni altra apparenza — quando attua i Consigli evangelici.* Il molteplice erompere di forme spirituali, che si moltiplicano oggi nella cristianità, interpella molti giovani.

3. - Confronto e bilancio

Gli aspetti negativi e positivi sono direttamente collegati tra di loro. Entrambi potrebbero essere presi sul serio, e non dovrebbero essere considerati isolatamente. Gli aspetti negativi non potrebbero essere superati con l'apologetica o la modernizzazione; i positivi da soli risultano una piattaforma ristretta per un cristianesimo solido, « integrale ». Cerchiamo di congiungere i sei punti positivi e i sei punti negativi, formulando alcune domande esprimenti i nostri doveri in rapporto all'annuncio e alla pastorale.

a) Come sperimentare nell'incontro col fratello, con l'amico, col modello Gesù, la grandezza del « Deus absconditus »? Impariamo noi a comprendere la Chiesa, i sacramenti e la grazia come incontro con

quel mistero assolutamente trascendente, senza perdere noi stessi il senso della vita?

b) Come può l'appello insostituibile e assoluto del messaggio di Gesù divenire una forza convincente, che conduce all'incontro spontaneo e universale, alla radicale accettazione di tutto ciò che è umano? Ciò che caratterizza l'esser cristiano, in quale modo può esser sperimentato come forza costitutiva dell'autenticità dell'uomo?

c) Come possono cellule vive della comunità crescere nel nome di Gesù, se non evitano di considerarsi sostitutive della Chiesa-istituzione bensì forme vitali di essa, nelle quali si rende visibile una piena e progressiva comunione e la cattolicità? Dove sono le piccole cellule, aperte verso l'esterno, che non si chiudono nel ghetto, ma sono pietre dell'unica Chiesa universale? Come diventa manifesto nella vita di tali cellule, attraverso la parola di Dio, lo stretto legame tra dogma e norma morale, quale supporto della vita cristiana?

d) Com'è possibile annunciare il Gesù di « allora » come Colui che è presente e che verrà, o come il Signore del nostro futuro, il quale, tramite la tradizione della Chiesa, viene a noi? Come possiamo comprendere che solo la fedeltà al Vangelo e alla sua trasmissione abilita al rischio del futuro?

e) Come possiamo, mediante la Croce di Cristo, comprendere e vivere questa realtà, che la Passione, cioè, è la più elevata azione per l'uomo e che l'azione cristiana è il frutto della Passione di Cristo? Come possiamo conseguire la salvezza e il perdono mediante le sofferenze di Cristo? Come possiamo accettare la nostra impotenza e i nostri limiti e, al tempo stesso, osare il massimo impegno, con tutte le forze, per trasformare le necessità, le colpe, le miserie nel mondo?

f) Come può dalla fede sorgere il duplice sentimento: non amare la Chiesa, perché essa è buona, ma perché alla sua povertà il Signore ha infuso se stesso e il suo Spirito, e tuttavia impegnarci a fondo, perché essa attraverso la nostra vita, nutrita dal Vangelo, divenga credibile e trasparente di lui?

Abbracciamo con uno sguardo d'insieme il cammino percorso. Si potrebbe, così, riassumere l'ansia dei giovani di fronte all'altissima esigenza del cristianesimo e della Chiesa: « Credere a questo Cristo, a questa Chiesa noi non possiamo: non va! noi non troviamo alcuna via per arrivarci ». Accostandoci, invece, alle istanze positive dei giovani, si potrebbe rivolgere la domanda contraria: « Esiste, da parte dei giovani, una via che conduce al radicale appello del cristianesimo? Nel limitarci puramente a ciò che scaturisce dalle esigenze positive, non ci dispensiamo forse da quel grave disagio provato dai discepoli, che cozzano contro i propri limiti, contro quelle barriere, oltre le quali essi non possono andare? La domanda decisiva è la domanda sulla via, di quella via che misura il totale divario tra l'appello lontano ed estraneo della fede e quella vicinanza, che, nel messaggio del Vangelo e negli impulsi che la Chiesa ne ottiene, ci interpella direttamente e ci tocca.

Indicare la stretta interdipendenza tra « vicinanza » ed « esigenza », per cui si possa manifestare nella « vicinanza » l'esigenza e nella « esigenza » la vicinanza, ecco una formula che, certo, potrebbe essere considerata troppo astratta, ma che, tuttavia, ben caratterizza quell'esigenza fondamentale, che si attende dalla situazione di fede della nostra giovane generazione.

II

IL CARATTERE DI « VIA » DELLA FEDE, DI CRISTO E DELLA CHIESA

1. - I giovani alla ricerca della via

Torniamo ancora una volta alla situazione iniziale. La conoscenza reale dell'uomo di oggi, che si concentra, come in un punto focale, in quella della gioventù, si imbatte nella parola « via ». Il mondo non è più una realtà facilmente trasparente e scontata, nella quale ogni cosa avrebbe la sua posizione di valore, il suo posto e ruolo fissi. Innumerevoli vie di comunicazione attraversano il mondo, e per mezzo di esse tutti gli uomini si pongono in movimento ed in relazione con tutti gli altri. C'è una universale reciproca dipendenza nel processo mondiale di produzione, consumo e scambio. Ormai non c'è più il tempo per porre la rassicurante domanda « che cosa è questo? ». La sola domanda ancora possibile è: « come va? ». Il dinamismo delle innumerevoli vie, che ci uniscono tramite l'informazione, il traffico, il lavoro, gli affari, la cultura, produce una così alta mobilità di tutta la nostra vita, che minaccia di cadere, proprio per questo, in un nuovo ristagno. Noi conosciamo molto bene questo fenomeno: un movimento rapidissimo è percepito come immobilità. L'eccessiva offerta di comunicazione genera un profondo isolamento. L'incessante movimento impedisce di percepire il punto di partenza e di arrivo: non esistono che situazioni di passaggio; e così, allorché tutto cambia, tutto sembra restare allo stesso punto. Tutto corre a pieni giri, e proprio ciò dà l'impressione di girare a vuoto.

Sembra che così non si può più continuare, non solo quando si intravede una reale possibilità della fine di ogni produzione e di ogni consumo, ma anche in relazione al vertiginoso ritmo interiore di questa vita. L'interrogativo sul futuro diviene sempre più lacerante. Tale interrogativo corrisponde fondamentalmente alla domanda sul senso, ossia alla domanda « verso dove ». Tutto si muove, ma dove conduce questo forsennato movimento? Nella paura di questo interrogativo che non dà, al di fuori di sé, risposta alcuna, l'uomo resta sbalordito e ha l'impressione che non si possa più andare oltre. Qui affonda le radici la rassegnazione

di molti giovani, qui pure la loro insistenza per una risposta circa il senso di tale divenire e il loro slancio verso il futuro.

Può la fede cristiana dar loro una risposta plausibile? C'è l'impressione, assai pericolosa, che la fede cristiana non sia in grado di indicare alcuna via percorribile dall'uomo; tuttavia non è meno pericolosa l'impressione contraria, ossia la sciocchezza di risolvere l'intera, radicale via della fede mediante un paio di esercizi di cammino, che non fanno fare alcun passo avanti. La situazione antropologica fondamentale — e anche i sistemi storico-spirituali del pensiero filosofico con il loro alternarsi — ci consiglia di sviluppare una teologia della « via », che insegni come procede il cristianesimo. La caparbia lealtà dei giovani ci stimola a ciò, perché essi accettano come vero solamente ciò che li conduce su una via concreta. Soltanto ciò che mostra loro una « via », non viene rigettato come tranquillante ideologico.

2. - La « via » come punto di partenza genuinamente teologico

Gli Atti degli Apostoli conoscono già il nome di « via » come uno dei primitivi nomi della fede cristiana (cfr. *At.* 9, 2; 19, 9.23; 22, 4; 24, 14.22; anche *I Cor.* 12, 31). Secondo il Vangelo di Giovanni, Gesù indica se stesso « la via » (cfr. *Gv.* 14, 4-6). Tuttavia anche prescindendo da questi passi ci si impone la seguente osservazione: la Rivelazione e la liberazione, che Dio attua in Gesù Cristo, hanno il carattere di via verso di noi. Dio, l'immenso, l'irraggiungibile si avvicina all'uomo, assume l'uomo, si comunica a lui nell'offerta del proprio Figlio. In Gesù non solo Dio viene incontro all'uomo, ma procede insieme con l'uomo, percorre la via dell'uomo come propria via. La via di Gesù è la via di Dio e contemporaneamente la via dell'uomo. Così viene riaperta all'uomo la via oltre se stesso, la via che conduce a Dio; e al tempo stesso, con la via a Dio nell'unico Spirito, nel quale Gesù è giunto a noi, è aperta a noi la via al mondo, la via della testimonianza.

Questa via di Dio in Gesù, che assume e trasforma la via dell'uomo, è preparata e collocata nella via dell'economia divina, di quella vasta storia della salvezza, che è incentrata in Cristo Gesù e che, partendo da lui, abbraccia complessivamente la storia dell'umanità. Ma ancor più: la storia dell'umanità è non solo via che conduce a Gesù e che da lui parte; no! Gesù stesso è la via. Senza separazioni e mescolanze egli congiunge il divino e l'umano, ci comunica il divino ed assume in sé, in Dio, l'umano. E inoltre: Dio è via non soltanto in rapporto al creato (ad extra); ma noi crediamo Dio in se stesso come colui che è rapporto e scambio vitale, di Padre, Figlio e Spirito Santo.

Diamo ancora uno sguardo a quanto abbiamo osservato circa la situazione della fede, oggi.

— Trascendenza che si comunica nella vicinanza, e vicinanza che si comunica nella trascendenza.

— Assoluto esclusivo che conferisce ampiezza universale, e ampiezza universale che cresce nel dire sì all'assoluto appello di Dio.

— Istituzione che si manifesta nella comunione vissuta, e comunione vissuta che si riannoda all'istituzione.

— Lo stesso Signore come origine e futuro della fede, e contemporaneamente come sua vivente presenza.

— Croce che bilita l'uomo alla Passione e, al di là della Passione, all'azione più sublime, sulla Croce di Cristo, nella quale ogni croce dell'uomo viene accolta e nella quale noi ritroviamo una motivazione, che riesce a sostenere e a trasformare la Croce.

— Chiesa come segno insostituibile e definitivo di salvezza, al di là di ogni debolezza umana, che tuttavia ci sprona a divenir credibili nella testimonianza: da questi punti, che si intrecciano e che si allacciano a vicenda, si potrebbe sviluppare lo schema di un'ampia teologia; una teologia che porterebbe in sé, al tempo stesso, gli elementi della nostra situazione e indicherebbe gli orientamenti all'azione pastorale.

Non si tratta di dare qui lo schema di una simile teologia, ma si tratta, invece, di abbozzarne una traccia, in rapporto alle specifiche esigenze e necessità dei giovani d'oggi.

3. - Una via in molte vie

Il carattere di via, proprio della fede, non è oggetto di lettura in una sola direzione; ma in tutti gli aspetti e le dimensioni che riguardano la fede, noi ci imbattiamo in questo motivo, in questo ritornello sempre nuovo: « la fede come via ».

a) *Analisi ermeneutica della fede come via.* Poniamoci, per così dire, a guardare dal di fuori. Noi vogliamo mostrare che « fede, Cristo e Chiesa » sono una via per i giovani, più per trovare se stessi che per il solo trovarsi. Oltre a ciò, deve divenire chiaro che la fede in sé, Cristo in sé e la Chiesa in sé hanno il carattere di via: in sé, quindi, essi sono ciò che interessa i giovani.

Come lo si può mostrare? Solo perché questo stesso mostrare è già un percorrere una via. La via unisce un punto di partenza e un punto di arrivo, l'inizio e la fine. Perciò la via, di per sé, può essere percorsa in due direzioni: dall'inizio alla fine o dalla fine all'inizio.

Tenendo conto della nostra domanda, possiamo affermare che la mediazione, tra la situazione della gioventù ed il messaggio cristiano, deve avere un duplice punto di partenza. Da una parte, essa deve prendere le mosse dalla situazione giovanile, per passare poi da essa al centro del messaggio. E dall'altra parte, la via può avere inizio dal messaggio della fede per puntare alla situazione giovanile, aperta e bisognosa dello stesso messaggio.

Una simile impresa, in verità, può riuscire solo quando, pur partendo da un polo, vien tenuto presente anche l'altro polo. Una pastorale

per i giovani, che si limitasse alla sola situazione o al solo messaggio, sarebbe difettosa. La partenza deve avvenire contemporaneamente da ambo i poli. A conclusione di un simile sforzo si dovrebbe — questa è un'esigenza tipicamente ideale che non può mai essere pienamente raggiunta — far emergere che i giovani d'oggi sono propriamente quelli che il Vangelo « intende », e che esso ha di fronte come destinatari. E al contrario: il Vangelo è quella risposta che raggiunge precisamente la situazione dei giovani, sia pure nelle loro stravaganze.

Che questo, in ultima analisi, sia vero, è una convinzione di fede, secondo la quale noi crediamo che proprio colui, che ha creato l'uomo e lo ha amato così com'è, ha aperto totalmente se stesso a lui in Gesù Cristo e si è comunicato.

Questa prospettiva è, in realtà, quella storica del Vangelo: le sue pericopi sono state così concepite e recepite nella liturgia, da rendere visibile nella storia di allora la storia del credente di oggi. Simile convinzione di fede, relativa alla convenienza tra situazione ed Evangelo, non può nulla da sé: essa non può costruire questo rapporto, ma deve lasciarselo donare ogni volta sempre nuovo; e così anche le domande aperte devono rimanere costanti.

b) *La fede come via tra grazia e libertà, tra messaggio divino e l'uomo in quanto tale.* La fede non può mai essere creata dall'uomo, né il messaggio può essere costruito partendo dalla autocomprensione umana. Fondamento della fede non sono ragioni umane, ma l'autorità del Dio che si rivela. Forza della fede non sono mai la luce della pura ragione umana e la bontà della decisione dell'uomo, bensì la luce della fede e la grazia, che stimolano la nostra libertà. Così, nella storia della via della fede, Dio non sta da un solo lato, come colui che offre, che chiama, e l'uomo dall'altro lato, come colui che riceve, che si decide. Anche dalla parte della mia libertà e del mio comprendere stanno la grazia di Dio e la sua luce. Al contrario, anche a lato del messaggio presentato, non stanno soltanto la volontà e il dono di Dio, ma anche l'umana parola, attraverso la quale Dio parla, si rivela e mi coinvolge. La via della fede è una via da Dio all'uomo; ma tale via corre, al tempo stesso, da Dio a Dio, dal dono di Dio, che mi offre la sua parola, a quel dono che me la fa comprendere e mi dà la capacità di accettarla. E nel contempo questa via corre dall'uomo all'uomo, dall'umana testimonianza alla mia libertà, che si apre alla parola di Dio.

Che ha a vedere con la fede dei giovani d'oggi questo discorso, che potrebbe apparire solo formale? Per lo meno tre cose. Anzitutto, il discorso ci offre un motivo di speranza, in qualsiasi difficoltà si possa incontrare nell'aprirsi e nel testimoniare la fede, in quanto essa non è opera dell'uomo, ma solo di Dio. In secondo luogo, esso manifesta il peso della responsabilità, in quanto nella nostra testimonianza umana si realizza la storia di Dio con l'uomo. E infine, questo stesso discorso può aiutare a superare nei giovani la paura che sorge nei confronti della fede. La domanda del giovane, che si chiede se gli è possibile arrivare a soddi-

sfare le esigenze della fede e di continuare a viverla, viene superata all'interno della fede mediante la fede stessa; il credente deve confidare nel fatto che porta in sé « un altro », che gli rende possibile ciò che mai da solo riuscirebbe a raggiungere. La fede è il dono dato all'impotenza dell'uomo perché possa credere: la via della fede, infatti, procede lentamente oltre le oscurità della propria paura di non poter credere: « O Signore, io credo, aiuta la mia incredulità » (Mc 9, 24).

c) *Il contenuto della fede come via di Dio a noi.* La Rivelazione si realizza in quanto Dio si manifesta a noi per mezzo della parola umana e si rivela all'interno del nostro udire e della nostra storia. La Rivelazione si realizza nella maniera più sublime quando la parola di Dio si fa carne, abita tra noi, e si dona a noi. Questo « come », questo « modo » della Rivelazione è nello stesso tempo il suo contenuto. Dio è tale da comunicare se stesso, da amarci fino al limite massimo, fino al dono del figlio, fino a non rifiutare neppure se stesso a noi, ma di comunicarsi: questo è il contenuto del suo messaggio.

A questo nucleo centrale si collega l'intero messaggio: non solo quello che sembra marginale o non parla direttamente dell'amore di Dio e della sua presenza, ma anche quello di cui si attesta che è terribile cadere nelle mani del Dio vivente (cfr. Ebr. 10, 31). Amore che prende sul serio la nostra libertà, amore come offerta esigente, che conduce in una irriducibile contraddizione con se stesso colui che, creato per l'amore, non l'accoglie: anche questo appartiene al messaggio dell'amore.

Tutto nel messaggio è via all'amore, ossia a Dio: questo può condurre il giovane a quella trasparenza e a quella sintesi del messaggio che, sovente, gli sfugge. Poiché la via, attraverso cui è diffuso il messaggio ne è anche il contenuto, è segno di quella azione infinita di Dio, per cui egli supera l'immagine puramente statica, estranea, irraggiungibile di sé stesso. La dinamica di Dio — che si mette in cammino verso di noi, che è egli stesso la via a noi — corrisponde alla dinamica e alla radicalità del giovane, che cerca di andare fino in fondo.

4. La fede come via - modello riassuntivo

a) *La dimensione della via:* la via di cui parliamo, quando parliamo di fede, ha contemporaneamente tre dimensioni. Esse non devono essere mai separate fra loro.

Innanzitutto non è una nostra via, ma la via di Dio a noi. E' lui che viene, è lui che prende l'iniziativa: tale iniziativa è la chiave di volta di tutto. Questo è anche lo sfondo per poter comprendere ciò che non dipende da noi, e cioè le verità di fede, le norme morali, la Chiesa-istituzione, i sacramenti e il ministero.

A questa prima dimensione è sempre congiunta la seconda: la via ci è aperta perché la possiamo percorrere e per dar inizio a qualcosa

di nuovo. Dogma, comandamenti, Istituzione richiedono la nostra concreta risposta e il nostro passo. Non si tratta del passo che io posso fare con le mie sole forze, ma di un passo verso l'impossibile, « sull'acqua » (cfr. *Mt.* 14, 29 ss.). Il « caso » più radicale è il passo di Gesù verso la morte di Croce. Questa seconda dimensione della via significa anche che non ci si deve limitare al puro annuncio, ma richiede inoltre l'esempio e la testimonianza. L'annuncio vero, del resto, esige continuamente di essere pagato con la testimonianza della propria esperienza di fede.

La terza dimensione: come la via di Dio verso di noi è contemporaneamente la nostra via verso di lui, in modo altrettanto radicale la via della sequela è sempre via dell'incontro reciproco e del vivere insieme. Colui che Gesù chiama, questi è chiamato ad andare verso gli altri suoi discepoli, ed è chiamato al suo amore, che è universale. Ne consegue che all'annuncio e alla testimonianza è strettamente congiunta la comunione. La comunione è tale da non esaurirsi nelle singole persone o nei piccoli gruppi, ma conduce molto più in là. La contemporaneità e la rispettiva inclusione di messaggio, di sequela e di comunione sono il punto saliente di questo modello.

La via dell'uno verso l'altro non è diretta solo verso il proprio gruppo, per vivere insieme, ma segue anche la direzione contraria, quella della missione. Alla « *communio* » deve corrispondere la « *missio* ». Il Signore ha affidato se stesso alla sua Chiesa. Egli vive in essa mediante il suo Spirito; ed essa, attingendo dal suo Spirito, ha la missione di aprirsi agli altri, portando la via del Signore. La Chiesa è il popolo di Dio in cammino non solo perché essa non è ancora giunta al termine, ma anche perché è inviata a tutti i popoli di tutti i tempi. Proprio per questa ragione essa ha bisogno di essere collegata « istituzionalmente » a lui, nel ministero, nel dogma e nei sacramenti.

b) *L'inizio della via*: alle dimensioni della via corrisponde anche l'inizio: è un inizio da tre punti e, in pari tempo, da tre lati. Certo! è sempre Dio che ha fatto il primo passo verso di noi; ma noi possiamo scoprirlo solo quando facciamo il nostro primo passo. Introdurmi in questo rischio, camminando insieme, è il passo per scoprire che c'è una via capace di sostenermi, che qualcuno ha già costruito verso la mia direzione. Questo passo verso Dio deve sempre dimostrarsi anche passo verso il prossimo, il quale, in questo inizio continuamente nuovo e privo di fondamento umano, riconosce che la comunità, in cui mi inserisco, esiste già e che la Chiesa, che io mi costruisco « da zero », è già costruita ed io mi incorporo ad essa come pietra dell'edificio.

c) *La dinamica della via*: conduce fuori di me, e solo così, conduce a me. Non prima aversi, per poi darsi, ma darsi e, nel dare, scoprire, che ci si possiede: questo è l'aspetto paradossale della via, che è Dio stesso; della via, che è l'amore, il quale per primo dona e solo nel donare si possiede (vita trinitaria). Qui sta il vertice dello « scandalo »

cristiano, ed è su di esso, e non nella istituzione in quanto tale, che si prende di volta in volta l'ultima decisione.

d) *Conseguenze chiarificatrici*: nella prospettiva di questa via è importante l'annuncio di tutto ciò che appartiene al messaggio della fede e della Chiesa. Tutto deve essere presentato come cammino di Dio verso di noi, come via del suo amore. Questa non è una deduzione unidirezionale dell'intero contenuto del Vangelo, partendo da un'unico principio astratto, ma è il percorrere insieme il cammino di Dio, che, in vari modi misteriosi, rivela sempre, attraverso innumerevoli vie ed espressioni, un'unica realtà: se stesso, il suo amore, la sua vicinanza. Anche le stesse pagine più dure ed esigenti del Vangelo acquistano concretezza e solidità. Evidentemente un tale annuncio, da parte sua, deve esser strettamente collegato alla serietà della prassi e ad una effettiva comunicazione. Solo chi porta il contributo della propria esperienza di via e la scambia con gli altri, riesce a presentare un simile annuncio; e coloro che lo accolgono, ne divengono essi stessi, senza accorgersene, portatori, coinvolti nella sua attività e spontaneità. In tal modo, attraverso tale divulgazione, può esser annullato il duplice pregiudizio dei giovani nei confronti del cristianesimo e della Chiesa: quel pregiudizio nei confronti dell'Istituzione e delle esigenze eccessive rivolte alla loro libertà.

III

CONSEGUENZE TEOLOGICHE PER L'ANNUNCIO E PER LA PASTORALE AI GIOVANI

Torniamo ancora una volta al riferimento sulla situazione di cui abbiamo parlato. Ci siamo chiesti: in quali punti le esigenze della fede presentano alla giovane generazione particolari difficoltà? In quali punti il messaggio della fede agisce sui giovani in modo più attraente? Ci si presentava poi la necessità di una sintesi, nella quale convergessero la situazione della gioventù e il messaggio integro, senza restrizioni. Simile sintesi — come abbiamo già detto — riveste la forma di « via ». Dal punto di vista metodologico noi postuliamo che questa via deve procedere dalla situazione della gioventù d'oggi verso il nucleo centrale dell'annuncio cristiano, ma contemporaneamente deve procedere dal centro del messaggio verso la situazione della gioventù. Le due direzioni si includono a vicenda: ciò vale tanto per l'annuncio (nel senso più vasto del termine) del messaggio cristiano, cioè per la mediazione della *fides quae*, come pure per l'esercizio della fede e della vita di fede che deriva dalla risposta dei singoli (*fides qua*); e ciò, infine, vale anche per la realizzazione della comunità cristiana, per la vita nella Chiesa e come Chiesa. Anche queste tre dimensioni (contenuto della fede, eser-

cizio della fede, Chiesa; in altre parole: annuncio, vita morale e spiritualità, comunità) non si possono separare l'una dall'altra. In definitiva, non possono esser separati neppure lo sforzo umano e l'azione della grazia, che prende l'iniziativa, lo sostiene e lo conduce a compimento. Fa parte inoltre dello stesso impegno di fede il fatto di conservare la consapevolezza della propria relazione all'operare di Dio.

Queste proposizioni costituiscono una sintesi di tutte le precedenti riflessioni. In base ad esse si può presentare il compito che ne deriva come conseguenza. Qui, noi non possiamo fare altro che dare uno spunto per il dialogo, ponendo in evidenza un solo aspetto dell'insieme ed un unico compito: la mediazione del contenuto della fede. Presentiamo prima di tutto quattro proposte metodologiche per tale mediazione che, dalla situazione della gioventù, devono condurre al centro del messaggio, e aggiungeremo quattro delucidazioni corrispondenti, le quali abbozzeranno uno schema per la mediazione del contenuto della fede dal centro del messaggio alla situazione della gioventù.

1. - Proposte metodologiche: dalla situazione della gioventù al centro del messaggio

a) *Rendere trasparenti le esperienze umane in rapporto alla fede.* In molte zone d'Europa cresce il numero di coloro che non fanno più, alla luce della fede cristiana, le loro esperienze umane di fanciullo nella famiglia, di scolaro nella scuola, di collega e amico nel paese o nel quartiere, di adulto nella cerchia dei compagni e amici, di lavoratore del mondo della produzione. In breve: la gioventù si trova in una situazione catecumenale di tipo particolare. Essa conosce dati e contenuti della tradizione cristiana, appresi fin dalla fanciullezza, che, in linea di massima, non corrispondono più al modo con cui essa stessa interpreta e comprende le esperienze umane fondamentali. Oppure la gioventù cresce in un ambiente che interpreta diversamente le proprie esperienze umane compiute in un clima diverso da quello cristiano. In tale contesto non conosce più i dati e i contenuti della tradizione cristiana. Nell'una e nell'altra situazione, si delinea un compito importante: rendere trasparenti le esperienze umane fondamentali in rapporto alla fede, a Cristo e alla Chiesa. In breve, tale compito potrebbe essere ricondotto alle due proposizioni seguenti.

Il bello che tu esperimenti è il sogno di una bellezza più grande, di un bene più soddisfacente di ciò che ti possono procurare la felicità umana, gli sforzi umani e lo sviluppo sociale. Ciò che tu esperimenti di oscuro richiede una guarigione e una soluzione più profonde di quanto tu stesso o la società o modi diversi possono riuscire a far dimenticare o reprimere. Il problema è quindi, da una parte, di scoprire nelle esperienze umane il dono nascosto che le mette in movimento; dall'altra, di condurre tali esperienze ad un'altra dinamica misteriosa, che le vuole portare avanti, e spingere le aspirazioni del giovane, la sua

volontà e la sua ricerca oltre le offerte, presentate da un mero pragmatismo, dalla fuga nell'ideologia, nel sogno, nella esaltazione o nella rassegnazione.

La nostalgia originaria della « vita beata » della « vita felice » rimane anche oggi il punto di partenza. Un altro punto che anche oggi, e soprattutto oggi, va seguito con attenzione, è questo: la nostalgia di una vita beata per tutti, il desiderio del bene e della salvezza dell'umanità. Quando tale desiderio diviene cosciente, bisogna che esso sia reso contemporaneamente critico nei confronti della rassegnazione, del pragmatismo e della ideologia. Ma ciò avviene nel modo migliore e positivo, quando attraverso il Vangelo e la figura di Gesù si offre una alternativa attraente. Se questa alternativa è capita, se cioè vi è una disponibilità « catecumenale » e una certa sequela, allora non basta far apprezzare le esperienze compiute in tale contesto, la qualità più elevata di ciò che un cristianesimo vissuto e una sequela vissuta possono comunicare; ma in questo contesto, infatti, sono importanti anche le esperienze negative: quella di sentirsi interpellato al di sopra delle proprie forze e quella del fallimento. Esse non possono venire nascoste, anzi è proprio qui il punto di partenza per condurre alla forza del Cristo vivente e della comunità vivente della Chiesa, forza che sostiene, accompagna, perdona e rinnova. Non basta dunque scoprire ciò che è attraente nel cristianesimo; ma ciò che in esso è a prima vista scostante, nell'esercizio della fede, deve venire alla luce come la sua profondità, come il suo fondamento portante nascosto.

b) *Presentare le testimonianze di fede vissuta*: La riflessione sulla propria esperienza, la lettura di esperienze fatte e l'iniziazione a nuove esperienze richiedono un complemento importante: la comunicazione con l'esperienza degli altri. Ciò che la vita dei santi ci insegna, in linea di principio, non è meno attuale di qualsiasi altra epoca della storia della Chiesa. Essi molto spesso sono divenuti santi per mezzo della vita dei santi, attraverso la testimonianza che il Vangelo si può vivere e tradurre nel proprio mondo e nella propria situazione. Qui si radica anche il fascino che la figura di Gesù riscuote nella nostra epoca; qui si fonda l'interesse per figure significative di santi, come un S. Francesco d'Assisi, o come le figure di grandi credenti contemporanei, che scuotono e risvegliano le giovani generazioni. Solo l'esempio è atto a mostrare che la fede e il suo modo di viverla esistono; e ancora, solo attraverso l'esempio la fede vissuta rende capaci di affrontare il mondo e l'avvenire meglio che la rassegnazione, il pragmatismo o l'ideologia.

Naturalmente, anche qui, è necessario (come si è visto al punto a) il momento della mediazione: un'esperienza « pur grande » può certamente affascinare, ma anche spaventare: occorre perciò una mediazione della « piccola quotidiana » esperienza. Colui che trasmette la testimonianza dei grandi, deve essere pronto alla testimonianza personale, deve anche saper scoprire la testimonianza di coloro che fanno i primi passi

nella fede. In questo contesto hanno valore di testimonianza anche i fallimenti, i naufragi così come il coraggio di continuare o di ricominciare — malgrado tutto — sempre da capo.

c) « *Sulla tua parola* »: Ci si tuffa nell'acqua per imparare a nuotare, si canta assieme per apprendere l'arte della musica, ci si sofferma in quel paese del quale si vuol apprendere la lingua: è così — e ancor di più — il metodo per « introdurci » nel Vangelo. Provaci una volta! Cercalo in questa Parola! Assumi questo nuovo ruolo! Questo metodo del tuffarsi dentro è anche il metodo di Gesù: « Vieni e seguimi ». Il nuovo modo di vedere e il nuovo modo di vivere il Vangelo devono essere offerti immediatamente sorretti dalla loro intrinseca plausibilità: solo così essi diventano concreta testimonianza. Ciò che differenzia il Vangelo dalla sopraffazione ideologica o dalla violenza psicologica della seduzione è che questo ci lascia assolutamente liberi, nell'atto in cui ci fa la sua offerta, poiché il suo appello morale non agisce attraverso una martellante propaganda, ma unicamente in forza della sua immanente plausibilità. Per questo motivo, colui che si apre a tale chiamata, necessariamente deve saper integrare l'esperienza precedente nella prospettiva della sequela, senza reprimerla o ridurla. Chi crede, non è uno che vede di meno, bensì di più, la realtà: vede infatti se stesso e vede ciò che è incomprendibile, non in modo superficiale e schematico, ma con maggior profondità e ricchezza.

d) *Valorizzazione della testimonianza della Chiesa*: Non sono solo la propria esperienza, la testimonianza personale e della comunità, non è solamente l'appello morale e libero alla sequela, che attestano la fede, ma vi è anche la testimonianza « oggettiva » della Chiesa come tale. Certamente ciò provoca resistenze e può sembrare estraneo e scostante. Eppure non è proprio essa che ci presenta direttamente la testimonianza dei santi, i quali, nel loro immediato rapporto col Vangelo, fecero contemporaneamente risplendere la Chiesa, il ministero, l'istituzione, il dogma, i sacramenti e la vita morale, lungo una via troppo facilmente dimenticata? Quando uomini, che amano l'uomo e la vita, amano questa Chiesa, allora è essa stessa che si trasforma in via e si rende comprensibile. Il fatto che Dio doni di più che il semplice imperativo, la testimonianza soggettiva e l'impulso personale; il fatto che egli nell'istituzione, nel ministero, nel dogma e nei sacramenti, realizzi una vicinanza più stretta, che l'uomo non può distruggere con il suo rifiuto, tutto ciò può essere affascinante ed importante, soprattutto per i giovani. Allorché la Chiesa non è più pensata come impersonale soggetto di dure richieste o come un qualsiasi sistema che automaticamente elargisce dalla sua riserva forza divina, ma è compresa invece come il sì di un Dio fedele agli uomini, fedele anche a colui che è debole e persino lo rifiuta, si risveglia di nuovo un profondo desiderio di responsabile partecipazione alla vita degli altri, come di spirituale paternità e maternità. Essa può certamente essere ambigua; se però l'istituzione si trasforma

in « comunicazione », il ministero in servizio, il sacramento in vita, il dogma in fede pratica, la legge morale in amorosa fedeltà, allora queste realtà oggettive divengono credibili. Questo forse è il principio metodologico più difficile, ma, proprio per questo, è doppiamente importante.

2. - Modelli di trasmissione della fede: dal centro del messaggio alla situazione

a) *Il Cristo della mia via*: Per molti giovani il rapporto col cristianesimo ha inizio dal fascino che promana dalla persona di Gesù, dal suo modo diverso di vedere e di vivere. Vogliamo anche noi fare come lui! Gesù è per essi un modello e un amico. Fanno esperienza di lui. Come lui, vanno incontro agli altri. Ma poi viene il momento critico: non potrebbe essere più semplice? Non si potrebbe limitare la sua richiesta? Non si potrebbe fare un compromesso? Gesù lascia liberi, ma la sua richiesta però rimane ferma, inesorabile. Egli parla come uno che ha autorità. E non fa così quasi fosse un bizzarro idealista, quasi volesse rimanere soltanto fedele a se stesso. Egli fa ciò perché ama il Padre, perché è inviato da lui. Egli deve rivolgere il sì del Padre ad ogni uomo, non però come egli vuole, ma come vuole il Padre. Il Gesù come amico e modello diviene testimone obbediente e fedele e servo di Dio, e insieme l'inviato di pieni poteri, nel quale il Padre opera ed agisce.

La fedeltà a Gesù comincia a crescere dal momento in cui si è affascinati da lui. Ma proprio in questa fedeltà vi sono pure cattive esperienze, delusioni di sé, si fa l'esperienza della propria incapacità e del « così non va ». Ma proprio in queste situazioni è necessario fare l'esperienza di esser nuovamente accolto, perdonato e di ricominciare tutto da capo. Gesù allora ridiventa un amico, ma a livello superiore: l'amico che porta insieme il mio peso, il mio destino, che sta davanti a Dio in mio favore; che cammina insieme a me nella mia oscurità; che può stare al mio posto, perché Dio lo ha messo nel posto che è il mio e in quello di tutti. Egli è così il Redentore, il Salvatore.

A questo punto si verifica ancora una volta un passo decisivo. Poiché Gesù cammina con me, poiché io posso cominciare di nuovo in lui, non sono solo io ad essere diverso, ma il mondo è diverso, tutto è nuovo. Dio non è più un Dio lontano, ma egli stesso è colui che ama, che mi è vicino, che in Gesù mi ha fatto dono del suo « prediletto », del suo Figlio unigenito. Gesù mi introduce, mediante il suo Spirito, nel suo rapporto con Dio: e, proprio così, io riconosco l'unicità di questo suo rapporto con Dio. Egli non è solo l'inviato, ma è il Figlio. Da un lato, io vengo assunto nella vita trinitaria, nella vita del Figlio con il Padre nello Spirito; dall'altro, io sono inviato insieme a Gesù, mediante il suo Spirito, per essere anch'io testimone di lui.

E in ciò faccio una duplice esperienza: in primo luogo, scopro che, vivendo con Gesù, vivo con uno che vive. Gesù è il vivente, il risorto.

Certamente egli visse un tempo; ma egli è. Accanto a me, per me, in me. In secondo luogo, io sono al suo posto. Io, insostituibilmente, tuttavia non da solo. Io posso vivere con lui soltanto perché io vivo con coloro che si affidano a lui. E questi non si riducono ad un piccolo gruppo di amici decisi a fare, proprio come io personalmente tento di fare. No! Egli si è donato per tutti e si è immesso nella storia umana in forza della sua missione, della sua parola e dei suoi sacramenti: nella Chiesa. Io sono pronto a vivere di essa, regolarmi su di essa, a viverla con gli altri, anche per rendere credibile il suo appello oggettivo, e per concretizzarla nell'immagine vivente della testimonianza personale e comunitaria.

Un'ultima cosa: Non sono io a compiere ciò, non noi, non la Chiesa, ma colui che vive in noi, che, nello stesso tempo, ci viene incontro: egli è colui che viene. Noi camminiamo verso un futuro che è lui stesso. E' lui che porterà il mondo alla sua completa perfezione.

I momenti fondamentali, dunque, della Cristologia della mia via sono questi: Gesù, amico e modello; Gesù, servo di Dio obbediente e suo inviato onnipotente; Gesù « per me », il Redentore; Gesù, Figlio di Dio, divenuto uomo; Gesù il vivente, il risorto; Gesù nel suo corpo, ossia la Chiesa; il Gesù che ritornerà e porterà a compimento il mondo. Importante è la seguente analogia: la mia esperienza di Gesù ha come fondamento la stessa esperienza che Gesù fa in me (cfr. III, 1 a).

b) *Gesù « via »*: Un'analisi del Vangelo mette in evidenza cinque momenti fondamentali entro i quali, gradualmente, si manifesta quell'evento che, nello stesso Vangelo, è testimonianza non solo come il contenuto della nostra vita cristiana, ma anche della nostra fede in Gesù Cristo e della nostra stessa comunità ecclesiale. Ecco di nuovo la via di Dio verso di noi, come nostra via verso di lui, e via del nostro reciproco incontro e del nostro vivere insieme.

1° Momento: Gesù annuncia la sovranità di Dio, il regno di Dio. Non siamo più noi a raggiungere Dio, ma è lui che opera e capovolge i nostri rapporti. Ciò che è necessario è la metanoia, la conversione: noi raggiungiamo l'operare di Dio, solamente quando trasformiamo completamente il nostro modo di pensare; quando, cioè, non partiamo più dall'ipotesi di ciò che sarebbero le cose se Dio non esistesse, bensì partiamo dalla tesi inversa: viviamo cioè in modo tale per cui la nostra vita ha senso soltanto se e perché Dio esiste. In poche parole: la decisione di Dio in rapporto a noi; la nostra decisione nei suoi riguardi.

2° Momento: Gesù non annuncia solo la sovranità di Dio, egli chiama concretamente gli uomini affinché, incondizionatamente, entrino nella sua relazione con il Padre e nella sua decisione per lui. La sequela è il luogo in cui incomincia a realizzarsi il regno di Dio. Questa sequela significa; noi viviamo concretamente sulla parola di Gesù. Il decidersi per Dio diviene decidersi per Gesù, che deve tradursi in una vita concreta secondo la sua parola.

3° Momento: L'etica di Gesù è l'etica dell'amore senza riserve. Essa non è però un'etica della prestazione, ma è semplicemente la conseguenza che deriva dal fatto che Dio dà inizio al suo regno, alla sua sovranità, in Gesù. Noi dobbiamo vivere « come in cielo, così sulla terra », essere perfetti, come il Padre celeste è perfetto. Ciò vuol dire: tradurre radicalmente nel nostro essere buoni, nel nostro essere schietti il modo di essere buono e schietto di Dio stesso. L'etica del « come » diviene così il luogo dove, già, qui e ora, diventa visibile qualcosa della definitiva realtà che noi speriamo.

4° Momento: La sovranità di Dio, che ha il suo inizio in Gesù, non giunge in modo lineare, ma sulla Croce. Solo qui è visibile la totalità e radicalità del dono di Gesù al Padre, ma anche la radicalità dell'amore di Dio per noi. Ciò che è iniziato nell'autorità, con la quale Gesù proclama la sua parola, che è annuncio ed impellente appello della sovranità di Dio, trova qui la sua conferma: Dio stesso si dona, in quanto il Figlio si offre per noi. In ogni fallimento e scacco, in tutte le oscurità ed enigmi, persino nel peccato di questo mondo e in quello personale, noi incontriamo lui, che ha assunto tutto questo, lo ha portato in sé e lo ha trasformato.

5° Momento: Il crocifisso è il risorto, risorto per il Padre, ma anche per noi, in mezzo a noi. Il suo amore, che continuamente ci conduce alla Croce, ha già in sé fin d'ora la sua giustificazione: il fatto di questa giustificazione, che è la sua vittoria, è che noi siamo reciprocamente lo spazio vivente nel quale egli può manifestarsi al mondo. Il suo Spirito in noi e tra di noi lo fa essere vivente in mezzo a noi.

Questi cinque momenti si compenetrano nella situazione del giovane e lo aiutano non solo a modellare se stesso, partendo dal Vangelo, ma anche a sviluppare il suo rapporto con il mondo e con la società. La Sovranità di Dio è: vivere del sì di Dio verso di noi e verso il mondo, ed essere il sacramento di questo sì divino. Sequela: uscita dall'isolamento e dall'assuefazione verso una comunità concreta, una chance, per formare una cellula vivente, mediante la quale tanto la Chiesa quanto la comunità possono essere rinnovate. Antitesi agli influssi anonimi e alle violenze ideologiche, poiché la parola di Gesù fonda un nuovo impegno. Etica dell'amore incondizionato, sforzo per il « come » divino, mediante il quale non viene anticipata la pienezza finale, ma, attraverso il quale, la Chiesa e la comunità possono divenire segno di speranza di ciò che è definitivo e, al tempo stesso, inizio di ciò che è definitivo. Coraggio di affrontare la croce come capacità di schietta accettazione del negativo, come impulso ad una solidarietà senza confini, che non sfocia però nella protesta e nell'esacerbazione, ma si sviluppa, partendo dalla comunità d'amore con il Signore, nella speranza che non delude mai e che rende possibile l'integrazione di tutte le esperienze; vivere insieme con il Signore è scoprire quell'asse che dà equilibrio alla vita, alla Chiesa, alla comunità e al mondo.

Nella testimonianza di Gesù e della sua via viene dischiusa la testimonianza di tutte le testimonianze, che ci fanno accedere a una nuova visione e a una nuova vita che proviene dal suo Spirito (cfr. III, 1 b).

c) *L'essere cristiano come via della vita con il Signore vivente:* Partendo dalla situazione del giovane, si può comprendere il grande passo alla sequela e alla vita con la parola di Gesù (cfr. III, 1 c); partendo invece da Gesù Cristo, si deve tener presente che cosa significa: vivere nella sua vicinanza, con colui che è il vicino, il vivente, con colui che è il presente, là dove egli ci incontra nella sua Chiesa.

Sfondo: Egli è uno di noi, non però perché non gli sarebbe rimasta nessun'altra possibilità: egli è « venuto ». Tutta la sua vita sta sotto il segno della parola « per ». Egli ci è vicino: questa vicinanza all'uomo è il tratto fondamentale della sua vita. Tale vicinanza però non è solo come la simpatia o amicizia di qualsiasi uomo verso un altro uomo, ma esprime qualcosa di Dio stesso; e ancor più: è Dio stesso dentro, Dio stesso è venuto completamente vicino a noi. Questa vicinanza giunge fino al punto estremo di condividere la nostra debole condizione, la nostra morte e il nostro abbandono; giunge a tal punto da staccarsi da noi. Ma, nel suo caso, questo staccarsi da noi non è un destino puramente tragico, ma un dono che giunge a noi. Proprio andandosene egli ci resta vicino. In lui non è più vero che ogni vicinanza è il preludio dell'addio e della separazione. Solo in lui è vinta la delusione — che rende tristi proprio i giovani — di una vicinanza che non ha diritto a durare. La sua vicinanza sussiste e mantiene il suo diritto. Questa è la Pasqua, questo è il suo reale e completo rimanere presso di noi in carne ed ossa; e il suo restare tra noi è un costante venire incontro a noi, mediante il suo Spirito, nella Chiesa. E così, le esigenze fondamentali e le angosce profonde del giovane, che soffoca la comunicazione nella solitudine, sono vinte. Esser cristiano significa vivere con colui che vive. Ma dove si incontra questa vicinanza? Nella nostra situazione, dove si trova tale vicinanza, che diventi contemporaneamente via sulla quale si possa esser raccolti e condotti sulla sua via?

Anzitutto nella sua *Parola*. Dove la sua parola ci viene detta, viene pronunciata la parola di uno che vive, la parola di uno che realmente ci vede, ci conosce, e ci pensa. Noi viviamo sempre di una qualche « parola ». Per lo più, di una parola inespressa, come per es.: « Nulla ha valore! » oppure: « In qualche modo si andrà avanti »! Spesso, tuttavia, sono parole di una ideologia inspiegabile, parole suggerite da una pubblicità anonima o da un qualsiasi influsso misterioso e potente. Qui invece si tratta della parola che si lascia penetrare e che ci rende possibile un rapporto con colui che la dice. L'esperienza di innumerevoli giovani e di molteplici gruppi giovanili testimonia che proprio dalla parola sgorga una genuina sorgente di vita, alimentata dalla fede. La

parola di Dio è fondamento per una esperienza comune, conduce gli uni verso gli altri, mette a nudo i retroscena della propria vita; conduce a parlare, a vivere, ad amare e a trasmettere agli altri la parola. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che esiste una parola indirizzata, una parola trasmessa, che non ci sarebbe se non ci fosse la Chiesa, nella quale viene proclamata e nella quale è stata realizzata anche la prima redazione di questa parola, nella Scrittura. Vivere nella sua parola con la Chiesa fa uscire da strettezze mentali, da fissazioni, da fanatismi. Vivere nella Chiesa con la sua parola conduce fuori dall'anonimato, dalla stanchezza e dalla neutralità. Quasi tutti i grandi santi hanno vissuto la « loro » parola, hanno vissuto la totalità del Vangelo in un suo aspetto. Lasciarsi permeare da tutto il Vangelo in ogni sua singola parola, ascoltare e vivere il Vangelo nella cattolicità della Chiesa, questa è una via elementare di vicinanza a Gesù e della sua vicinanza a noi.

Egli si è donato e rimane vivente nel suo donare, rimane vivente come dono: l'*Eucarestia*. Esperimentare nell'*Eucarestia* non solo l'intima comunione e ricordarsi in essa di lui, ma lasciarsi introdurre totalmente nella radicalità del sacrificio di se stesso al Padre e per gli altri, lasciarsi introdurre nel movimento della sua vita, lasciarsi introdurre nell'unità del suo corpo: questo è sicuramente l'apice della vita con il Signore vivente. Ma qui egli si dà a conoscere come colui che opera, che viene vicino, che crea rapporto negli altri sacramenti. Essi sono luoghi di incontro nei quali la sua vita diviene realmente la nostra vita, nei quali egli ci introduce nella sua via in modo tale che noi non lo seguiamo solo con la nostra forza, ma egli percorre in noi e con noi la nostra via.

Egli è qui presente nel suo dono, ma egli è anche là presente nel suo donare. Non è solo parola pronunciata e dono dato. Egli ha trasmesso agli uomini anche la sua missione, egli si è affidato agli uomini: come il Padre ha inviato lui, così egli invia gli uomini. Gesù è presente nell'*autorità* ecclesiale come in una delle fonti di vicinanza, come un suo modo di operare nella storia: ciò è parte imprescindibile della comprensione della vicinanza di Dio in Gesù al mondo. Questa è la forma di presenza di Gesù più sconcertante e più problematica, che difficilmente viene accettata dai giovani. Egli non ha disdegnato di affidarsi ai pescatori del lago di Genezareth e al gabelliere Matteo e ha continuato ad accordare questa sua fiducia attraverso la storia: tutto ciò appartiene alla stessa logica della vicinanza, che si manifesta nella Parola e nel sacramento dell'*Eucaristia*. Inoltre tutto ciò si può comprendere se noi guardiamo all'obbedienza provocatoria dei santi, i quali, partendo dalla fede, con la loro dedizione radicale, hanno potuto adempiere liberamente la loro missione e portare a termine — ciascuno nel proprio tempo — nuove iniziative.

Gesù nel *prossimo*, in ognuno, specie nel fratello più piccolo. Questa è una realtà molto più accessibile ai giovani, e non è che l'altra faccia

della precedente. Chi disprezza l'uomo suo fratello, disprezza colui che è morto per ogni singolo uomo. La dignità inviolabile e incomparabile del Figlio di Dio fatto uomo sta in ogni uomo e ci viene incontro attraverso ogni volto e ogni destino umano. Colui che si è fatto uomo per noi guida la sua Chiesa mediante gli uomini, suoi inviati, e pone alla prova il nostro amore chiamandoci a riconoscere il Signore nel più piccolo dei fratelli.

In colui che crede e ama il Signore, vive lo Spirito del Signore, in lui vive il Signore. *Cristo in noi*; questo è un altro aspetto dello stesso mistero. Il suo sì a me vive nella profondità del mio essere in modo più profondo di me stesso. Quando io do ascolto a questo sì; quando scopro e vivo in questo sì, che è il sì di Gesù a tutti; quando alla luce di questo sì passo oltre le mie paure, i mie umori, i miei desideri e scopro la mia situazione e il mio impegno, allora io vivo con lui. Ovviamente il segno della genuinità di questa vita con lui in me si manifesta nel non contrapporre il Signore presente in me al Signore presente nella Chiesa, al Signore fuori di me.

Una fonte particolarmente importante della vita con il Signore: *Gesù in mezzo*, Gesù in mezzo a coloro che nel suo nome sono uno (cfr. Mt. 18, 20). Vivere gli uni con gli altri in modo tale che egli possa essere in mezzo; dire sì a lui e gli uni agli altri in modo tale che egli possa essere in mezzo; dire sì a lui e gli uni agli altri affinché la comunità divenga l'ambiente in cui egli possa manifestarsi: questa è la costruzione di quelle cellule viventi, nelle quali la Chiesa riesce a rinnovarsi e può sopravvivere in ogni situazione. Così il « tra », la « comunità » stessa diviene luogo in cui il Signore si rende testimonianza. Per il mondo questa è la testimonianza decisiva, conformemente al comandamento nuovo e alla preghiera sacerdotale (cfr. Gv. 13, 34 ss; 17, 11.21-23). In molti fenomeni di rinascita e di movimenti spirituali, la promessa di Gesù di essere là dove noi siamo uniti nel suo nome, acquista una crescente forza che illumina e trascina. Qui la propria vita ed esperienza divengono un campo in cui la vita con il Signore vivente acquista forma concreta. Segno della genuinità è, ancora una volta: l'apertura a non voler conservare per sé il « proprio » Gesù, né a volerlo imporre agli altri, ma — nella apertura delle molte cellule e delle une verso le altre e verso il tutto — essere disponibili a collegare la « missio » con la « communio », l'universalità con l'intensità, la dedizione appassionata di Gesù per tutti e per il tutto con la sua vicinanza.

d) *La Chiesa come via*: Aprire ai giovani la via della Chiesa, percorrere con essi la loro via, in modo che ad essi giunga la Chiesa e, nella Chiesa, il Signore, questo è il compito decisivo dal punto di vista teologico e antropologico. *Teologicamente decisivo*: solo nella Chiesa è presente la radicale alternativa di Dio, che si dona in tutto e per

tutto in Gesù, con quella rinuncia di se stesso, che conduce fino alla figura concreta della Chiesa pienamente riconosciuta e accettata, la quale diventa per noi la misura del suo amore. *Antropologicamente decisivo*: l'universalità e il carattere vincolante, l'aprirsi spontaneo e, inoltre, l'adesione a quanto è già stato dato e a tutto l'insieme, sono condizioni per poter realmente costruire la storia e per potersi assumere la responsabilità del futuro del mondo. Tutto ciò sarà possibile, se la distanza critica nei confronti della Chiesa può esser superata con l'identificazione vissuta nell'amore, tutt'altro che comodo.

Questo può avvenire solo in una visione integrale della Chiesa; e tale visione e comprensione integrale abbraccia quattro tappe.

In primo luogo, la Chiesa deve divenire comprensibile come via di Gesù a noi. Egli si dona nella storia, egli prende « vie » come la parola, il sacramento, il ministero per comunicarsi e per chiamare continuamente gli uomini alla sua sequela. « Se sei tu, dì che io venga a te ». Questa passione di Pietro per il Signore, questo coraggio di abbandonare la barca dell'abitudine, per andargli incontro sul lago (cfr. *Mt.* 14, 28), oggi si chiama coraggio per la Chiesa. Se è Gesù che chiama nella Chiesa., allora noi dobbiamo aver il coraggio di affidarci anche ad una Chiesa, che sentiamo estranea e difficilmente comprensibile. Ma con ciò è già indicata la seconda dimensione della via, che è la Chiesa: l'aprirsi dei singoli individui, la Chiesa come nostra via a Gesù.

Non c'è Chiesa senza missione e senza ciò che appartiene a tale missione. Ma la Chiesa non si realizza senza il contemporaneo irrompere dal basso, senza la crescita di quelle cellule nelle quali è percepibile lo Spirito di Gesù, nelle quali è praticato l'amore di Gesù e nelle quali il Signore è presente nell'unità dei suoi. Il concreto dischiudersi degli uni verso gli altri *come* Chiesa, l'adempimento della parola di san Bonaventura — « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là vi è la Chiesa! » — si realizza proprio qui. Tuttavia, in questo mutuo dischiudersi, non bisogna cercare soltanto la vicinanza e in essa la protezione, ma anche creare vicinanza al di là di tutte le distanze. Come secondo la lettera agli Efesini (cfr. *Ef.* 2), Giudei e Greci erano uno nella stessa comunità, così, anche nella Chiesa d'oggi, Europei e uomini di altre culture e provenienze devono essere uno. La comunicazione di tutti con tutti nella Chiesa e il sì alla sua unità che abbraccia tutto il mondo, non solo come incontro occasionale, ma anche come scambio vivente, che ha un centro tangibile e un cuore nel centro, nel quale abita la totalità: questa dimensione della Chiesa è, proprio oggi, indispensabile. La via degli uni verso gli altri deve divenire via al mondo.

In questa mediazione, fra tradizione e decisione personale, tra cellula vivente e unità universale, la Chiesa e anche il mondo ricevono le loro dimensioni, le dimensioni di Cristo, testimoniandolo e indicandolo come colui che la gioventù oggi attende.

SUGGERIMENTI E DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

Per i gruppi di studio, la cosa più utile dovrebbe essere discutere gli stadi, ovvero i modelli, descritti nella parte III, 2, e leggere criticamente, in relazione alla propria esperienza, ed, eventualmente, sviluppare in senso positivo, quanto è stato presentato fin dall'inizio. Quindi:

1) Come può la via del giovane divenire un accesso alla via di Gesù e della fede in Cristo e nella Chiesa?

2) Come può la via di Gesù divenire per il giovane un accesso alla cristologia, all'ecclesiologia e, nello stesso tempo, alla comprensione di sé e del mondo?

3) Come può la Chiesa essere sperimentata come contatto vivente con Gesù Cristo?

4) Come può la Chiesa svelarsi come vicinanza di Dio, come nostra mutua vicinanza, come nostra vicinanza al mondo?

L'azione della Chiesa a servizio della fede per i giovani

Relazione di S.E. Mons. MIJO SKVORC
Vescovo Ausiliare di Zagabria

OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE

Le due relazioni precedenti ci hanno presentato il panorama dei giovani: chi sono e come si collocano nel mondo europeo; chi sono e come vivono la fede nella Chiesa d'Europa, oggi.

Dobbiamo sottolineare, qui, alcuni lati positivi e alcune difficoltà sulla situazione della gioventù contemporanea, dovendo esaminare il problema dell'azione pastorale che la Chiesa deve svolgere a servizio della fede dei giovani.

Poiché la fede è il primo presupposto della vita soprannaturale, è anche il primo dovere nel nostro incontro apostolico con i giovani.

1. - L'esperienza dei giovani

Tutto ciò che storicamente ha preceduto i giovani e tutto ciò che attualmente li circonda, incide profondamente su di loro. Essi subiscono influssi di vario genere: sono attratti da ideologie chiasse, sono tormentati da problemi personali sempre più angosciosi. Quando si tratta del problema della fede, è necessario, anzitutto, sgombrare il terreno dagli eventuali movimenti antireligiosi, dai sistemi, dalle strutture sociali, dalle chiacchiere e dagli slogan morali, dal concetto di libertà erroneamente intesa, dallo spirito consumistico e irresponsabile, dalle pubblicità dei mass-media, dalla vita disgiunta dal trascendente, dall'esistenza senza l'essenziale orientamento escatologico.

D'altra parte, il cuore dei giovani, sottoposto a esperienze diverse, rimane deluso e vuoto. Mentre viene sottolineata l'incertezza esteriore di fronte all'avvenire, nei giovani aumenta il vuoto interiore nei confronti dell'eternità. Al timore fisico, suscitato dalle catastrofi, si aggiungono le tentazioni metafisiche, avvertite di fronte all'assurdo. Il desiderio di felicità è accompagnato dalle ombre crudeli dell'insuccesso e della delusione. E mentre i giovani vengono condannati come generazione immorale, di tanto in tanto essi esaltano molte « virtù dimenticate »: liberazione, giustizia, solidarietà, protezione, bontà. Non c'è da meravigliarsi se compaiono « nuove filosofie », ancora instabili e

asistematiche; giustificabili, però, in quanto è evidente il fallimento dei sistemi e delle ideologie finora vigenti. Molti intellettuali hanno una consapevolezza sempre maggiore del pericolo. Tra di essi molti miscredenti.

I giovani sono maggiormente attirati dai santi dall'accento sociale e nutrono un interesse sempre più grande per l'uomo.

Dobbiamo renderci conto che i giovani attendono con curiosità il « domani » enigmatico, verso cui sono rivolti e da cui attendono un fiorire della vita. A loro sembra che sia « già iniziato l'avvenire », sebbene sia ancora inesplicabile. Ai giovani interessa conoscere quale orizzonte umano si stia preparando e quale società scientifica, tecnica, politica, sociale, economica, interumana, umana si stia formando... I popoli del benessere e quelli in via di sviluppo, i sistemi sociali e anti-sociali, i movimenti di massa e personalità singole, i mezzi con cui viene costruito il « villaggio planetario » e con cui vengono fomentati tanti odii tra popoli confinanti... tutto ciò rientra negli interrogativi propri dei giovani di oggi.

2. - La fede per i giovani

Le relazioni precedenti non hanno esaminato dettagliatamente il concetto di « fede » per i giovani. Tuttavia, in questi tre giorni, si parla ininterrottamente di questa fede. E' necessario, quindi, interrogarsi più profondamente su di essa, chiederla con umili preghiere e trasmetterla fedelmente ai giovani. Il mondo della fede è oggi più definito di quanto non lo fosse al tempo della « società cristiana ». Allora, la fede era un'esperienza generale, tradizionale, abitudinaria, comune a tutti; essa, forse, era priva di una sufficiente decisione individuale, di principi personali e di uno sforzo totale. La fede — oppure qualcosa di analogo — veniva protetta dall'ordinamento sociale vigente, dall'omogeneità monolitica del cristianesimo, dall'assetto delle classi e sotto alcuni aspetti dal « braccio secolare ». La fede viveva in una « casa protetta ».

Spariti, poi, tutti questi « muri e baluardi » di protezione. Che cosa è rimasto? Che cosa vogliamo trasmettere oggi ai giovani, quando è in questione la loro fede e la fede per loro?

— La fede nelle coscienze dei giovani non è intellettualismo e nemmeno razionalismo; la fede non è un'ideologia escogitata e propagata dagli uomini, non è un principio filosofico per « volumi poderosi e per grandi intelligenze »;

— la fede dei giovani non è fideismo, né irrazionalismo; non è sentimentalismo immotivato e nemmeno un'infondato entusiasmo;

— la fede dei giovani non dev'essere tradizione per la tradizione e nemmeno un fatto di moda; non dev'essere « oppio per le masse » e nemmeno servizio a buon prezzo e sicurezza per i singoli.

La fede per i giovani è fondamentalmente ed essenzialmente incontro meraviglioso con Dio, incontro personale con Dio Persona, incontro dello spirito con lo Spirito, del cuore con il Cuore. La fede è dialogo di Dio e Rivelazione, grazia di Dio e proposta, autodonazione di Dio, apertura e desiderio affinché l'uomo possa conoscerlo, imparentarsi con lui mediante la sua grazia, legarsi esistenzialmente a lui e affidarsi a lui nell'amore e nell'infinita donazione. Dio è iniziatore, guida e senso della fede, Gesù è « autore e perfezionatore della fede » (*Ebr.* 12, 2).

Da parte dell'uomo la fede è risposta dell'intelligenza, scelta della volontà, ardore del cuore; è accettazione d'impegno, fonte dell'attività umana e della testimonianza coerente. La fede è risposta personale, radicalmente accettata, che coinvolge l'uomo fino in fondo. La fede è per l'uomo metanoia, cioè conversione a Dio, per cui l'uomo stesso fa proprie le prospettive di Dio, il piano salvifico di Cristo, la guida costante della Chiesa, la vita comune nello spirito, il cammino verso gli sconfinati orizzonti della promessa, nella certezza della grazia.

I giovani devono vivere attraverso la fede, che il prof. Medi chiama « questo senso sacro della vita ». Vita, quindi, vissuta contemporaneamente in due mondi: vivere sulla terra, operando per il cielo; soffrire prima della morte, in attesa del dopo morte; vivere sempre più coscientemente i doveri e i diritti di questo mondo, con la speranza dei diritti e della felicità nel mondo futuro.

Questa conoscenza del bene, questa convinzione di Dio e dell'uomo, soprattutto di Cristo e della Chiesa, e tale coerente vita con Dio e con i fratelli creano una vita di vera fede.

3. - L'azione pastorale per i giovani (collaborazione con i giovani)

La missione apostolica e pastorale dei cristiani è basata su principi immutabili rivelati e su imperativi storicamente condizionanti. Secondo quei principi è necessario evangelizzare tutti i popoli (di conseguenza tutti gli uomini che si trovano nelle più svariate situazioni individuali e sociali) per trasmettere a tutte le generazioni il messaggio di Cristo in pienezza, in modo chiaro, certo, esigente. A questo scopo si operi in modo instancabile, in collaborazione e con carità.

Tuttavia l'esperienza secolare parla di sviluppo e di capovolgimenti sociali. La pastorale si evolve secondo i « segni dei tempi », a cui ci richiama l'ultimo Concilio (GS, 4; UR, 4; PO, 9). Quando vengono scardinate antiche consuetudini, bisogna crearne di nuove. Quando vengono rimossi i sistemi di un tempo, bisogna cercar di coesistere con i nuovi. I metodi cambiano affinché la lieta novella possa penetrare nell'attuale tessuto storico.

Senza mettere in discussione principi e imperativi, la pastorale deve offrire il tesoro della fede come qualcosa di accettabile, desiderabile, pienamente valido, insostituibile. Perciò il cristianesimo, sin

dal suo inizio, edifica tutto in base ai valori: « tesoro », « perla », « banchetto escatologico »...

Spesso i giovani hanno in proposito loro obiezioni: sono instabili per il clima di fermento, di ricerca, di desideri irrealizzati... interiormente agitati dalle passioni, esteriormente vengono sedotti dalle più disparate tentazioni... duri nella critica, deboli nelle previsioni, impazienti nell'attesa... Tutto questo è già stato illustrato.

Tuttavia nei giovani si manifesta un qualcosa di simile al grido di fede: la loro fondamentale aspirazione per il successo, per un mondo migliore, per guide più qualificate, per una comunità di amicizia, per la giustizia, per la felicità, tutto ciò è segno di come un'esistenza limitata si apre all'Infinito.

E' valida la constatazione di p. Jungmann secondo cui può sembrare che i giovani, durante la loro crescita, siano renitenti e contrari alla istruzione religiosa. Ma non è così. Essi cercano una via nuova e migliore e un orientamento di vita più saldo.

Quanto detto, aveva lo scopo di aiutarci a comprendere meglio i problemi pastorali, che analizzeremo in tre punti:

- come la fede dei giovani viene coadiuvata dai giovani stessi;
- come la comunità della Chiesa opera per essi;
- come il Vescovo, il «cristiano più responsabile», opera per essi.

I

LA MISSIONE DEI GIOVANI PER I GIOVANI

Anche in Europa i giovani vivono con i giovani. Già nella pubertà, secondo le leggi dello sviluppo, essi si staccano dalla famiglia e, in luogo della casa paterna, cercano una comunità a loro adatta. Rompono i legami familiari « neolitici » e corrono verso « l'età atomica » giovanile. Guardando retrospettivamente, vogliono seppellire le generazioni delle guerre delle ingiustizie e delle schiavitù. Di qui una impressionante fuga dei giovani dalle generazioni passate e dalle civiltà. Con un periscopio spirituale cercano i loro simili a scuola, nel lavoro, nei divertimenti e nella scelta vocazionale. Ne consegue la costante volubilità, la moda, l'omogeneità. Di qui la spinta verso l'enigmatico « domani » e il desiderio di trovare guide, modelli, capi...

I giovani vivono psico-sociologicamente secondo le norme dell'ambiente che vogliono organizzare da soli: « A voi non interessano i posti, siete voi il posto! » (F. MEDI). Per questo i giovani in Europa sono spesso insoddisfatti della « carta geografica lacerata » dei popoli, delle religioni, dei sistemi e dei movimenti. Entrano spontaneamente nelle comunità contestatrici, cercando nuove prospettive e una nuova fede da contrapporre a quella vecchia e consunta.

a) I giovani sono sempre capaci di creare una comunione anche se immatura; ritrovano in molti altri la stessa lunghezza d'onda di speranza, di esperienza, forse breve ma diversa. Non accettano volentieri l'autorità, sono di una migliore e più profonda comprensione reciproca. Ne fanno eccezione i deboli, del tutto dipendenti dagli altri, improduttivi nel lavoro. In alcune comunità i giovani possono influire sugli altri con l'amicizia, con l'istigazione, con l'esempio e con la costrizione: insieme si possono corrompere, confrontare, salvare e fallire.

b) Proprio certi uomini falliti, e la stessa società, priva di anima e senza ideali, qualora li respinga con la critica, con la fuga e la ribellione aperta, conduce a un vuoto e a una « tabula rasa », dove può rinascere e iniziare la fede. La fede può di per sé entrare in ogni tipo di società, incontrarsi con qualsiasi individuo, perché può portare ovunque lo splendore, la novità e il senso della vita. Se i giovani si bruciano con il legalismo (autorità), con il naturalismo superficiale (questo mi piace) e con la malattia della moda (così fanno tutti), subentra il risveglio e la ricerca esigente. L'esperienza li spinge a riflettere su ciò che passa, mentre li tormenta il problema: « c'è qualcosa di valido e di infallibile per l'uomo? ».

c) La crescita dei giovani e la ricerca di un senso della vita richiedono molto di più. E' necessario analizzare la triplice crescita dei giovani: 1) *spirituale*, ricerca dell'« io » attraverso le esigenze e le difficoltà interiori; 2) *sociale*, ricerca del senso del mondo e della storia; 3) *sessuale*, ricerca di un adeguato « tu », di un amico modello, di un complemento attraverso le difficoltà sessuali (V. SCHUR). La fede, presentata in modo convincente, dà una risposta più piena di qualsiasi altro sistema proposto. Ai giovani bisogna presentare una autorità solida, e ancor di più una diretta chiamata alla matura collaborazione con Dio: a tale scopo è necessario promuovere anche incontri personali e l'inserimento nelle comunità (« cellule viventi » come dice il Vescovo Hemmerle).

I giovani dai 15 ai 18 anni vengono orientati con maggiore difficoltà nella ricerca del senso della vita e nell'attesa della grande risposta, in quanto sono labili nel processo evolutivo e immaturi dal punto di vista affettivo. Per questo ci sono minori difficoltà con i giovani (dai 18 ai 25 anni), sebbene anche essi possono muoversi nel « vuoto pastorale » (perché senza la fede dell'infanzia, da loro, forse, abbandonata, e senza la solida dottrina dell'uomo adulto, che ancora non posseggono). In questo periodo la vita intellettuale dei giovani raggiunge la sua pienezza. La vita esige da loro scelte valide e stabili. E' un « momento esistenziale decisivo » (PFLIEGER). Cercano con insistenza non solo un posto « al sole » sul pianeta, ma pongono anche interrogativi sempre più scottanti su che cosa c'è dietro i limiti degli sforzi della morte, quale sia « la possibilità ultima » dell'uomo.

d) Lo sviluppo e la crescita rappresentano sempre una tensione: di qui le molteplici crisi, tra cui anche quella della fede. Esse sono

dettate più dall'emozione che dalla riflessione (« Brucia nel cuore e nella testa fuma! »). Ogni crisi può esser risolta con una confidenza sincera e sperimentata e con un'amicizia profonda. Un amico sincero ha la possibilità di introdurre l'amico anche nella luce e nell'esperienza della fede.

La crisi della fede si verifica intorno ai 16 anni: alcuni vi entrano spinti dalle nuove conoscenze e dall'evoluzione in generale, abbandonando le nozioni religiose, che erano proprie dell'infanzia; altri vivono la crisi in modo drammatico e catastrofico (HARLOCK); i più dotati, invece, soffrono più a lungo e più dolorosamente. La crisi inizia prima nella sfera morale che nella sfera della conoscenza naturale, come già abbiamo detto. In questo contesto il senso del pudore, della paura e del peccato da una parte, e il bagaglio di sublimazione spirituale dall'altra, dovrebbero cedere il posto alla venuta di Cristo, alla sua Rivelazione e credibilità, alla certezza e alla gioia.

COME I GIOVANI SI AIUTANO RECIPROCAMENTE NELLA FEDE?

« Nemo dat quod non habet...! » « Qui non ardet, non incendit ». Quest'esperienza secolare è valida anche oggi. Se desideriamo che i giovani diffondano e donino la fede, facciamo loro dono della fede! Convinciamo anzitutto alcuni per poter convincere altri attraverso di loro! Formiamo degli apostoli che vivano responsabilmente la missione della vita, il che non è facile. E' più facile custodire la fede, viverla nascostamente, arricchirla personalmente e silenziosamente piuttosto che proporla agli altri in modo prudente e coraggioso. E' necessario, quindi, educare gli apostoli nell'« officina dello Spirito Santo ».

1. - Il pensiero e il desiderio della Chiesa

« I giovani devono essere i primi e diretti apostoli dei giovani » (AA, n. 12). La *Evangelii nuntiandi*, al n. 72, afferma: « ...occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera diventino sempre più gli apostoli della gioventù. La Chiesa fa molto affidamento sul loro apporto e noi stessi, a diverse riprese abbiamo manifestato la nostra piena fiducia verso di essi ». Perciò il Concilio, nel documento *Gravissimum educationis*, ha espresso il desiderio che si arricchiscano con l'educazione cristiana « tutti i fedeli, soprattutto la gioventù, speranza della Chiesa ».

Il Concilio nel decreto *Apostolicam actuositatem*, ai nn. 28-32, ha tracciato le linee fondamentali sulla formazione, la scuola e lo sviluppo degli apostoli. La formazione all'apostolato dev'essere « specifica e particolare » (n. 28), ...il laico infatti conoscendo bene il mondo con-

temporaneo... impari ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa...; è richiesta una solida preparazione dottrinale...; bisogna favorire i genuini valori umani « valores vere humani »; secondo il famoso principio: « sub lumine fidei aspicere, iudicare, agere » (n. 29). Il Concilio tiene presente il singolo e le comunità, specialmente la famiglia, la scuola, le piccole comunità in cui si formano i giovani (n. 30). I giovani devono essere preparati ai difficili problemi della fede, ma anche ai problemi della società e del mondo (n. 31). Infine, al n. 32, si parla brevemente dei mezzi dell'apostolato.

Secondo l'intenzione della Chiesa gli apostoli si formano all'azione e alla guida. La loro preparazione dev'essere spirituale, culturale, pastorale, morale, strettamente religiosa e umana. Se la preparazione avviene in serie, si corre il pericolo di cadere nella superficialità. Facilmente si cade nell'attivismo, nel tecnicismo e nell'oziosità. Non si convince con le riflessioni, ma con un cuore ricco e con una coerente vita religiosa, altrimenti si diventa dei relatori, non le vere guide di Cristo e della Chiesa.

Gli apostoli devono imparare a leggere i « segni dei tempi », non soltanto nel panorama generale della Chiesa e del mondo, ma con maggior attenzione anche nelle singole situazioni e nelle singole persone. Una sana psicologia, ma prima di tutto la grazia di Dio e « l'amore inesorabile » che perseguita l'uomo con la bontà, forma in modo eminente i buoni apostoli. E' sempre valido l'insegnamento di Chautard nel suo volume « L'anima di ogni apostolato ». Quando gli apostoli dei giovani, i giovani apostoli, fanno propria la necessaria ampiezza della fede (nei problemi), la profondità della fede (nelle risposte), la bellezza e il fascino della fede (nel contenuto) e il carattere conquistatore della fede (nella prassi), potranno diventare i veri testimoni della fede che trascende ogni insegnamento ordinario.

2. - La fede come valore

« Ignoti nulla cupido! ». La fede dev'essere scoperta in tutta la sua realtà come bene, come valore, come il sommo valore divino-umano. I giovani amano la realtà che li aiuta a realizzare l'uomo, a tessere una storia veramente umana e a introdurre in tutti i rapporti umani l'equilibrio e la gioia di vivere. Se talora la fede viene presentata come qualcosa di antiquato, fossilizzato, quasi senza valore, valido soltanto per le generazioni passate, come un residuo della storia, staccato dallo sviluppo e dal progresso dell'uomo, non verrà mai accettata dai giovani. Perciò i giovani devono offrire ai loro amici, come sommo valore, il contenuto della fede: Cristo e la sua grazia, la Redenzione e la sua gioia. Il tutto divino per il tutto umano. Iddio per l'uomo. L'antropologia divina e la teologia umana. Il verticale e l'orizzontale.

Nella nostra epoca — periodo di rafforzato nichilismo — bisogna far scoprire ai giovani la vera filosofia dei valori. Essa dà una reale immagine del mondo secondo i valori: da quelli sensibili a quelli spirituali per eccellenza. La fede troverà il suo posto accanto all'amore e, così, attirerà i giovani come un ideale. Agli interrogativi sempre più esigenti sul mondo, sul senso della vita, sulla vocazione, sull'amore, su Cristo e sulla Chiesa, sull'escatologia, le risposte non devono essere tetre, meste e sconcertanti. La storia del Salvatore, la grazia offerta e lo splendore della verità, la vicinanza di Cristo e la sua inesauribile amicizia possono colpire anche oggi i giovani, entusiasmarli e dar loro una profonda gioia.

La fede dev'essere offerta prima di tutto ai singoli (il che è sempre più convincente), anziché alla massa (il che è più rischioso), e deve esser presentata più con la vita e con la testimonianza che con qualsiasi altra propaganda. E così essa opera spontaneamente, e in modo accettabile.

Il Papa Paolo VI ne ha parlato esplicitamente nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (n. 25-39). « Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri — dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici — o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni ». (EN, 41).

I giovani aiutano gli altri giovani a scoprire la fede mediante la testimonianza autentica, che confuta il neorazionalismo e la gamma delle altre teorie. Tale testimonianza è razionalmente illuminata e vissuta col cuore « Vorbilderziehung! » (Educazione modello!).

I giovani cercano innanzitutto la testimonianza personale, prima ancora della certezza oggettiva. Nell'odierno pluralismo il valore della testimonianza è garanzia del valore della fede. E' necessaria la « firma di sangue » di Pascal. Le persone vicine, amiche ed esemplari fungono da calamita.

3. - Massime e principi

Gesù ha « puntualizzato » e rivelato l'essenza del suo messaggio con dichiarazioni chiare e forti. Esse si sono impresse indelebilmente nella memoria dell'umanità. « Mai uomo ha parlato come questo uomo... ». Le dichiarazioni evangeliche illuminano le realtà essenziali e le vicende della vita, rivelando simbolicamente il mondo e divino e umano, in riferimento alle ultime finalità. Donde? Dove? Perché? Come? Con chi? Ingiustizia, tragedia, dolore, male, morte, oltretomba...? Coscienza, responsabilità, successo, senso della vita, felicità? I giovani sono più che mai sensibili a tutti questi interrogativi. Se gli amici, che irradiano sicurezza e gioia, possono lanciare un incrollabile ponte sopra

l'oscurità e il ribelle Acheronte che è in loro, se possono spiegar come la storia quotidiana ha il compimento nella metastoria, e l'uomo nel Dio-uomo, la Rivelazione, allora, assume i connotati sempre più chiari della stessa salvezza.

Può considerarsi un successo apostolico se i giovani riescono a mettere la Bibbia nelle mani dei loro amici, se riescono a portarli nei circoli biblici, alle meditazioni e allo studio orante della Sacra Scrittura.

Prima di trattare della teodicea, che di per sé non è inutile e dannosa, i giovani devono presentare ai giovani, mediante la Rivelazione e la garanzia della Chiesa, l'affascinante figura di Gesù Cristo. Il suo messaggio e la sua Persona s'impongono tuttora non solo per moda («Jesus people»), ma per la dottrina che propone, conquistando l'uomo fino in fondo. Attraverso la suggestiva dottrina di Cristo, che arricchisce la vita umana, i giovani scoprono l'Amico e l'Amore.

La religiosità nei giovani, scriveva padre Gemelli, non è né matura, né completa. Però in essi vi è un potenziale che, sulle basi sane della persuasione, può costruire una salda fede. KUHLEN e ARNOLD sostengono che i giovani sono più tormentati e più minacciati da alcuni problemi. A mano a mano che essi crescono, gli interrogativi che influiscono sulla loro religiosità cambia l'ordine dei problemi. Per esempio, a 18 anni la serie di problemi, a cui cercano risposta è la seguente: i misteri della vita ultraterrena, il mistero del peccato, il disimpegno religioso, il problema del paradiso e dell'inferno, il conflitto tra scienza e fede. I giovani non sapranno rispondere in modo perfetto su tali interrogativi ai loro coetanei, però potranno capirli come amici e condurli da coloro i quali, in nome di Cristo, saranno in grado di dare una risposta esauriente.

4. - La sana disposizione al dialogo

Il dialogo non è più il « frutto proibito ». La Chiesa invita anche i giovani a dialogare con tutti coloro che hanno bisogno di Dio. Il dialogo non è una propaganda, né una pubblicità insistente e sfrontata, ma è l'incontro del cuore con il cuore, è la capacità di capire e maggiormente comprendere, è un ascoltare e discorrere con piena simpatia. Nel dialogo non ci dev'essere un'imposizione, che facilmente non avrà seguito: esso non sopporta la classe dei vincitori e dei vinti. La vittoria si deve festeggiare nella verità amata insieme, nel vero amore.

I giovani talora sono abbastanza aggressivi e non sono assuefatti al dialogo. L'esperienza, però, li porterà lentamente ad accostarsi agli altri in modo adeguato e rispettoso nella ricerca di un amichevole colloquio. La disposizione dialogica è necessaria soprattutto nei confronti dei deboli e degli indifferenti nella fede, degli appartenenti ad altre religioni e degli atei. Rimuovere i giudizi aprioristici e ripulire il

terreno è la cosa più difficile. Quanta umiltà occorre in questo cammino, quanta umanità, quanto tatto e quanto amore!

Successivamente bisogna attendere nello Spirito Santo e discernere il vero « kairòs » delle singole comunità e delle singole anime. Anche le situazioni più difficili su questa terra possono dare all'apostolo « occasioni adatte per il cielo » (sappiamo come l'uomo può essere colpito e indotto alla riflessione dai grandi stress, dalle situazioni critiche, dalle scelte decisive, dagli angosciosi problemi esistenziali e da altre pene e difficoltà della vita...).

I primi contatti con i giovani sono estremamente decisivi: come formare un amico personale per renderlo poi amico di Cristo? Bisogna avvicinarsi in modo umano e fraterno, con molta umiltà e comprensione, col desiderio di aiutare l'amico testimoniandogli il bene, entusiasmandolo alla vita di grazia e introdurlo nella comunione dei redenti. Il padre K. Esser ci riferisce che a questo scopo sono di un valido aiuto le riunioni di gruppi ridotti, le serate speciali, incontri sinceri e colloqui individuali. In questi incontri i giovani giungono più facilmente ad una convinzione personale e a grandi scelte. Di tanto in tanto possono emergere problemi fondamentali nel campo religioso, morale, che i giovani portano dentro di sé. I così detti metodi invisibili, di cui parla F. Pöggeler, producono in tali occasioni una forza miracolosa. A questo proposito sono da menzionare le piccole comunità e la coerente testimonianza di vita. E' pur vero che ai giovani piace porre quesiti provocanti anche nelle grandi comunità, ma si possono formare meglio nelle piccole comunità.

L'atmosfera dialogica e cordiale non deve raffreddarsi, altrimenti i giovani restano delusi per sempre anche dalla stessa fede proposta.

5. - Le crisi e le difficoltà

I giovani possono entrare in crisi religiosa a causa di varie difficoltà che incontrano nel cammino di fede. In genere sono incapaci di un'analisi più lunga e più profonda che li potrebbe portare a seri dubbi circa la vita. Le difficoltà sopraggiungono sia dalla vita psichica che da quella sociale; difficoltà provenienti dall'ambiente in cui vivono, difficoltà circa la vita morale, difficoltà prodotte da molteplici ideologie attualmente sul mercato delle idee, difficoltà dovute all'incoerenza della vita dei cristiani, mancanze personali degli stessi giovani annunziatori della fede, conformismo, criticismo sbagliato... per non parlare delle difficoltà dello stesso mistero della Rivelazione, del suo « splendente buio », delle verità che ci trascendono, dei principi che forse ci intimoriscono!

I giovani di oggi guardano con occhio critico anche il « successo dell'ateismo ». I blocchi dell'umanità, dove l'ateismo è riconosciuto come forza guida, in genere hanno successo. Spesso gli atei occupano i posti direttivi. L'umanesimo ateo stende la sua ombra sul pianeta.

I giovani avvertono che sopraggiunge qualche cosa che taglia le radici del trascendente. Nel mondo c'è qualche cosa che soffoca, in continuazione, la fede, qualcosa che le si contrappone e la vuole sostituire. Anche ciò esercita un influsso sui giovani.

I giovani, quindi, apostoli dei giovani, terranno conto del neopositivismo e dell'empirismo. Potranno facilmente dimostrare il limite massimo raggiunto dalla produzione e dal consumismo, dalle guerre e dalle rivoluzioni, dalla morale « libera » personale e collettiva, dalla mentalità secolarizzata, dall'avidio spirito consumistico, che, con muto terrore, guarda la morte; e potranno scoprire che tutti questi vuoti e nubi nere della storia, sono frutto di una vita priva di Dio oppure della miscredenza. Bisogna spiegare ai giovani che « il supplemento di anima » di Bergson e il « bisogno della preghiera » dell'uomo di Carrel, sono indispensabili come l'aria, il pane, l'acqua e l'amore. In tutte le difficoltà e in tutte le crisi di fede deve essere evidenziato chiaramente l'autentico valore della fede per questo mondo e per l'aldilà.

II

LA MISSIONE DELLA COMUNITA' ECCLESIALE

1. - La comunità culla della fede

La pastorale « dell'ambiente umano » richiede per la fede, per la sua crescita e per la sua diffusione « una comunità di fede ». L'uomo è sempre il figlio della comunità: egli nasce nella comunità, in essa viene educato e arricchito e in essa può esser anche rovinato. La fede ha bisogno di questo tessuto storico-sociale, così che essa è quasi impensabile al di fuori di una comunità di credenti.

« Nella nostra epoca varie forme di comunità si moltiplicano. Oltre alla famiglia che è la prima comunità dove l'uomo si educa, la parrocchia, dove di consueto si incontrano i cristiani e la scuola intesa come luogo di educazione, nascono oggi varie comunità, ad esempio piccole comunità ecclesiali, associazioni, gruppi giovanili e simili. Queste nuove comunità sono per la Chiesa una *chance*, perché possono essere come lievito nella massa, e lievito del mondo in trasformazione ». (*Messaggio del Sinodo*, n. 13).

Nelle comunità, scrive K. ESSER, si educa al sentimento di parentela e di amicizia, alla liturgia e alla preghiera, alla lettura della Sacra Scrittura e al magistero della Chiesa. Le comunità offrono più facilmente i mezzi per comunicare e sperimentare la fede. La comunità crea l'atmosfera della fede, diventa la patria della fede, l'organismo vivente e il corpo mistico della fede di Cristo, la testimonianza aperta della fede nel mondo.

Il fatto che i giovani siano generalmente sfiduciati della Chiesa e fuggano dalla casa paterna e creino le loro particolari comunità, fa cogliere l'importanza di ogni comunità ecclesiale per la fede dei giovani.

2. - La Chiesa « ama » i giovani?

La Chiesa perde con molta facilità i giovani dalla sua comunione e con difficoltà, poi, riesce ad inserirli nuovamente nella sua comunione. Si ha l'impressione che la iniziale fiducia, ove ci sia stata, sia venuta meno e che a stento possa realizzarsene una nuova. I giovani non amano generalmente le istituzioni e la situazione attuale della Chiesa. Qualche cosa si era mosso in favore della Chiesa durante il Concilio, come se si fosse avvertito un sospiro d'amore per i giovani. Il Concilio ha indirizzato loro un messaggio ed ha offerto alcuni orientamenti. Eppure con tutto ciò si nota una certa indifferenza nei giovani.

La Chiesa li ama veramente? Li ama così come li ha amati Cristo? Li accetta così come sono, come sono oggi, come saranno domani? Ha fiducia in essi, comprende le loro difficoltà religiose, le loro deviazioni morali, le loro insicurezze psicologiche...? Deve forse criticarli e respingerli sempre secondo il modo di vedere degli anziani? I giovani possono amare soltanto la Chiesa autentica, la Chiesa che li accoglie e li ama, che si occupa di loro e che intende come Cristo trasformarli da giovani « come sono » in giovani « come devono essere ». I giovani amano la Chiesa, si affidano a lei e ne seguono la sua luce, qualora essa offra qualcosa di veramente grande; aspettano dalla Chiesa il dono divino, il Cristo, l'indirizzo della vita di grazia; non amano una Chiesa forte in senso « politico, economico, partitico, e mondano ». La Chiesa deve essere nel mondo ma non del mondo. Non dev'essere schiava del mondo e delle sue correnti.

Quando la Chiesa ha dimostrato simpatia per i giovani, essi l'hanno ricambiata con l'amore, l'hanno servita e hanno dato anche la vita per essa.

3. - La Chiesa « attira » i giovani?

Quando le comunità ecclesiali crescono veramente nell'ortodossia e nell'ortoprassi; quando rivelano al mondo il vero volto della verità, della costante bontà e dell'amore aperto; quando, con la fede, superano le tensioni esterne ed interne; quando si manifestano come « lumen gentium », quale indelebile testimonianza in mezzo ai miscredenti o nella diaspora tra le altre religioni; quando producono frutti di santità nei gruppi e nelle singole anime, allora iniziano ad attirare i giovani.

Nel mondo pluralistico di oggi in cui ai giovani si propone una serie di diverse comunità, la Chiesa si ritrova coll'essere una di queste.

Accanto alla Chiesa i giovani s'incontrano con molteplici forze spirituali che operano nei centri filosofici e culturali. La Chiesa non è perciò un concetto astratto. Essa è una realtà. I giovani la paragonano con altri movimenti mondiali. Essa rimane una realtà per i giovani anche se questi non si legano a lei. Viene vista spesso dai giovani come una istituzione « clericale », legata allo stato sacerdotale, ai suoi interessi, e corresponsabile degli errori e delle trasgressioni clericali. I giovani non trovano nella Chiesa posto sufficiente e un ruolo per se stessi. La realtà della vita li spinge in altri ambienti. L'impegno della fede è di gran lunga più debole del dialogo. I giovani, infatti, desiderano una Chiesa impegnata, aperta, spirituale, povera, spiritualmente sicura e umile di cuore, la Chiesa dell'amore piuttosto che la Chiesa delle discussioni, la Chiesa della santità piuttosto che la Chiesa della politica.

4. - Le comunità ecclesiali e la cura per i giovani

Vi sono degli elementi senza i quali non può esistere una vera comunità ecclesiale. Questi sono anzitutto lo Spirito, la Parola, la liturgia e l'agape. Nelle vere comunità ecclesiali ci dev'essere l'unità nell'essenziale, pluralità nell'accidentale, il cambiamento storico sullo sfondo della stabilità divina.

La comunità ecclesiale garantisce ai giovani l'insegnamento, li unisce sacramentalmente a Cristo, li rinnova con la preghiera e li edifica con l'amore. Di questo parlano gli ultimi due Sinodi sulla evangelizzazione e la catechesi. Dell'ultimo messaggio sinodale possiamo menzionare l'articolazione chiave della cura ecclesiale per i giovani e per la loro fede: sono tre elementi, tre doni, tre proposte « Parola, Memoriale e Testimonianza ».

a) La Chiesa che tace, e che tacendo dimentica Cristo, è sempre una Chiesa « sterile ». Ai giovani bisogna svelare tutte le sei grandi « galassie » delle verità rivelate (Dio, creazione, peccato, Redenzione di Cristo, Chiesa ed escatologia). Questa è l'antropologia « divina » secondo Congar, l'autentica visione di Dio circa l'uomo, il messaggio all'uomo. Senza la parola vitale di Dio la Chiesa è morta. Nei giovani questa parola produce un effetto divino, è dinamica e apre nuove prospettive. E' chiaro, che questa parola di fede dev'essere trasmessa ai giovani con fedeltà, sicurezza e pienezza, non togliendo né aggiungendo nulla, ma spiegando tutto nello spirito della verità. Anche il magistero della fede è più necessario della teologia della fede.

b) Inoltre nella Chiesa vive « il memoriale, l'anamnesi e la celebrazione del mistero ». Tutto ciò che la Chiesa dice ricorda Cristo, proviene da Cristo, porta a Cristo. Queste parole-memoriali sono infinitamente preziose, sono eventi dell'evangelizzazione di Gesù. Oltre a ciò la Chiesa possiede il memoriale dei gesti di Cristo e realizza il desiderio di Cristo di essere una continua presenza e offerta per il mondo.

La Chiesa vive della liturgia, del sacro memoriale di cui alcuni pensano che abbia maggior efficacia, nella fede, della stessa parola, che introduce alla fede. I giovani, come è comprensibile, non possono entrare d'improvviso nella liturgia senza preparazione e istruzione, né la liturgia può essere spiegata a loro prima di tutto il resto. Ai giovani bisogna svelare prima di tutto il mondo di Dio in sé, nella natura, e negli eventi della storia della salvezza. Solo così istruiti, i cuori possono conoscere fino in fondo, attraverso i segni memoriali-liturgici l'infinita ricchezza della liturgia. Quando i giovani iniziano a vivere la liturgia, allora la loro fede porta necessariamente al mistero, alla profondità e all'eternità.

c) Testimonianza, nella Chiesa, significa infine « sequela di Cristo » (Messaggio del Sinodo, 10), cioè trasmettere Cristo nella vita, nel lavoro, nella casa e nelle strade del mondo. La testimonianza è convinzione e operare con Cristo, rivelazione di Cristo e morte per Cristo. Quando i giovani incontrano intorno a loro simile vita della Chiesa, accettano volentieri la fede che, rendendoli superiori agli eroi, crea figli di Dio e santi.

E' evidente che la Chiesa deve adattare la sua parola, le sue celebrazioni i suoi atti e la sua testimonianza alle diverse condizioni culturali, sociali e storiche.

L'evangelizzazione e la catechesi dovranno essere presentate agli allievi delle scuole tecniche e professionali con modi, immagini e accenti diversi da quelli usati per gli studenti delle scuole umanistiche e universitarie. La città ha esigenze diverse da quelle del paese. A questo fine la Chiesa presta particolare attenzione ai mezzi della comunicazione sociale in ordine alla sua difficile missione.

Tuttavia il problema fondamentale non cambia mai perché è necessario:

- trovare per i giovani un luogo necessario e adatto dove poter ascoltare, pregare e discutere;
- trovare guide impegnate e responsabili, sacerdoti, religiosi e laici, di cui i giovani abbiano fiducia;
- preparare per essi suggestive e gioiose celebrazioni della liturgia eucaristica e sacramentale;
- avere con i giovani, anche nei momenti di nervosismo, un dialogo paziente, aperto, caloroso e fiducioso.

Tali compiti rientrano nella missione della Chiesa e delle comunità ecclesiali e costituiscono l'oggetto di una costante sollecitudine.

Il Concilio ha sottolineato questo sacro dovere anche per la « piccola chiesa », la comunità familiare. I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede... Sono essi i primi araldi della fede e gli educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e l'esempio, li aiutano con prudenza... » (AA, n. 11). La parrocchia poi, quale « comunità base della vita e dei principi cristiani, quale cellula fondamentale della Chiesa universale » e quale comunità della stessa fede (pistis), della stessa liturgia (leitourgia) e

della vita comunitaria (koinonia), introduce i giovani nella vita di fraternità della fede. Le piccole comunità, poi, adatte alla vita dei giovani e alla loro fede, purché rispondano alle loro esigenze sul piano psicologico, sociale ed evolutivo, sono state raccomandate da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* al n. 58. Questo problema verrà ripreso ulteriormente.

5. - Preoccupazioni particolari per situazioni specifiche

Come crescono i giovani, così deve crescere la preoccupazione per la loro fede e la fede stessa. Poiché la fede dell'infanzia si sveste, è necessario riscoprire la fede in una nuova luce, secondo le esigenze razionali dell'uomo e del contesto sociale. Necessitano perciò nuovi modi di accostarsi alla fede, nuovi sussidi e nuove guide.

All'inizio, per i bambini, possono bastare i genitori sufficientemente preparati. Se questi, però, non hanno una preparazione adeguata, diventano impotenti appena irrompono gli angosciosi problemi sull'evoluzione del mondo e dell'uomo, sulla libertà e sul peccato, sul senso escatologico di tutto e sulla missione sovrumana di Cristo. In quei momenti la Chiesa deve porgere ai giovani « guide speciali », catechisti e sacerdoti, che diano convincenti motivazioni della fede e la testimonino con l'insegnamento e la vita. Tali guide, spesso, sono insostituibili per far crescere la fede nelle sue certezze e per difenderla nelle difficoltà. Gli interrogativi critici, l'arresto della fede e il rinnegamento richiedono non solo la costante preghiera della Chiesa e del catechista, ma anche studio perseverante, riflessione e un dialogo efficace, per cui sono di somma importanza i centri catechistici, incontri dei catechisti, convegni, scuole di catechesi, seminari e mezzi per la catechesi. Forse non sono entrati in crisi tanto i testi del catechismo quanto la catechesi! Se troveremo la via per un efficace avvicinamento alla gioventù moderna, educata alla tecnica e al neopositivismo e che non avverte più il senso del soprannaturale, potremo creare migliori testi o più esattamente una catechesi più fruttuosa.

Un problema particolare presentano quei giovani, che accetterebbero di cuore il messaggio della Chiesa, se avessero intorno migliori esempi di vita familiare, religiosa e, in generale, un ambiente più esemplare. La società nasconde ai giovani ogni ricordo di ciò che è sacro e religioso. Tutto è affogato nei colori di questo mondo. E' necessario perciò collegare i giovani tra di loro e risvegliare in essi l'amore per i loro simili e istituire veri « centri » e famiglie di fede.

Le comunità ecclesiali, inoltre, hanno il dovere di trovare e incoraggiare tutte le persone, che occupano posti di prestigio, affinché lavorino per Dio e per le anime: uomini di scienza e cultura, artisti, scrittori, giornalisti, che hanno ampio raggio d'incidenza; responsabili delle istituzioni scolastiche e culturali, pensatori che, con le loro convinzioni, facciano presa nelle nuove generazioni.

La Chiesa, in primo luogo, deve coinvolgere nella pastorale della fede per i giovani la sua avanguardia: sacerdoti e religiosi. Questi, in modo specifico e per vocazione, devono essere i primi maestri della fede.

I sacerdoti e i religiosi devono dedicare ai giovani tutte le forze dell'intelletto, della volontà, del cuore e della fantasia creatrice. Non v'è dubbio che il lavoro di équipe, secondo il modello delle comunità di Paolo, è ancora oggi efficace, purché sia ben impostato e ben condotto nell'amicizia, senza imposizioni, senza grette invidie e gelosie. Nascono allora nuove idee, la preghiera viene praticata, si trovano nuove soluzioni. L'aiuto è allora assicurato e le difficoltà diminuiscono. Anche la fiducia dei giovani aumenta, perché riconoscono nelle loro guide più dei testimoni che dei maestri.

6. - I giovani e la comunione

La comunione rispetto alla comunità è paragonabile alla relazione tra anima e corpo. Se qualcuno cade nella « splendid isolation » e resta solo in questo ghetto, potrà difficilmente inserirsi in una comunità viva o realizzarne una propria. Chi è spinto dal desiderio di imparentarsi spiritualmente e socialmente con altri per partecipare alla loro vita, è capace di vera comunione.

La Chiesa ha superato sostanzialmente tutte le altre forme storiche di comunione, in quanto comunione voluta e realizzata da Dio stesso. Tale comunione è stata presentata, in modo insuperabile, da san Paolo nelle sue lettere, ove ha parlato per ispirazione confermata dall'esperienza quotidiana. Egli sapeva bene che cosa costituisce la comunità cristiana come tale (kahal, Ecclesia), che cos'è la sua essenza, che cosa la rende viva e l'arricchisce, che cosa la danneggia e la distrugge. Lo spirito di Paolo gioiva quando constatava che Cristo veniva portato nel mondo dalla comunità. Il suo cuore veniva lacerato quando qualcuno distruggeva la comunione.

Vi sono vari modi per introdurre i giovani alla più perfetta comunione nella fede della Chiesa. Essa benedice e rende più solide le famiglie, istituisce associazioni (comunità di preghiera, comunità bibliche, comunità caritative, comunità di apostolato ecc.). Bisogna riconoscere, però, che la cura pastorale dei giovani comporta un lavoro quotidiano difficile e faticoso. Ormai i grandi movimenti dell'azionismo cattolico, dopo aver raggiunto l'apice quantitativamente prima della guerra, sembrano estinti. I vessilli e le fanfare non hanno l'effetto di un tempo. I giovani non disprezzano le « riunioni » di massa, ma si incontrano più volentieri in piccole comunità, rifuggendo dal falso elitismo e dall'individualismo. Essi sono sensibili allo spirito democratico, alla sincerità reciproca e all'uguaglianza tra tutti gli uomini, e soprattutto tra di loro. Il giovane d'oggi cerca una comunità e vi entra a far parte perché l'anonimato, sempre più crescente, gli è insop-

portabile. E' ben noto come la città abbia rotto i vincoli naturali della famiglia e del parentado, e abbia distrutto l'immagine « idilliaca » della chiesa « al centro ». I giovani, esposti a tutte le bufere ideologiche e sociali, sono felici se qualcuno li considera come persone, come valore. Essi desiderano trovare nella comunità comprensione, relazioni profonde e sicurezza. L'impegno di questi gruppi bisogna concepirlo come il lavoro nell'insieme: se lavori per l'occhio, per la mano... lavori per tutto il corpo! Se le comunità vogliono diventare comunità di fede, anzi scuola di fede, è necessario guidarle in modo che in esse possano crescere persone sempre più mature e responsabili che non vivano negli angoli, ma sulle aperte strade del mondo, per la Chiesa, per i fratelli, per l'ideale, per lo sviluppo dell'umanità. Un gruppo degenera quando precipita nel romanticismo o nell'utopia. Tuttavia è ammissibile anche una dose di utopia con molti progetti, altrimenti il gruppo « invecchia » troppo presto e fallisce.

Il principio della comunità « i giovani per i giovani e i giovani mediante i giovani » può esser realizzato in modo meraviglioso. La comunità dovrebbe avere un compito ben programmato e quasi una sorta di « specializzazione », al fine di tener desto l'interesse per i problemi della fede. Le piccole comunità sono di particolare valore là dove la comunità parrocchiale ufficiale è lontana o troppo grande o amorfa.

Le esortazioni, fatte da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* al n. 58, hanno una funzione simile a quella dei semafori. Le comunità di base ben guidate diventano per i giovani « luoghi di evangelizzazione » e « speranza per la Chiesa universale »; mentre le comunità, che hanno degenerato in ghetti e sette, portano lo sfacelo.

III

IL VESCOVO E LA FEDE DEI GIOVANI

1. - La visione e il desiderio della Chiesa

I Vescovi, come successori degli Apostoli, sono i primi responsabili della fede e della vita di fede nel mondo, soprattutto per le nuove generazioni. Essi devono operare per « portare i giovani a professare una fede matura e incarnarla nelle opere ». (*Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*, n. 154).

Come « araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli » (*LG*, n. 25), i Vescovi sono tenuti ad esaminare con cura « la mappa del credo », capire la situazione del mondo, ma non cedere a « mentis levitibus et hodiernis erroribus » (*Dir.*, 154). Devono essere padri per i giovani, fratelli e amici (*Ibidem*) per introdurli sapientemente nella

comunità cristiana quali membri attivi e promotori della comunione con Cristo.

Il decreto *Christus Dominus* (nn. 11-12-13) esorta i Vescovi a essere guide nella vita della fede: « Nell'esercizio del loro ufficio di insegnare, annunzino agli uomini il Vangelo di Cristo, che è il più importante tra i principali doveri dei Vescovi; e ciò facciano, nella forza dello Spirito, invitandoli alla fede o confermandoli nella fede viva » (n. 12). I Vescovi « vigilino affinché, con premuroso zelo, non solo ai fanciulli e agli adolescenti, ma anche ai giovani e agli adulti, sia insegnato il catechismo, che ha lo scopo di ravvivare la fede e di renderla esplicita e operosa... » (n. 13). Prima di assicurare ai giovani « verbum visibile », porgano ai giovani « sacramentum audibile ».

2. - Il Vescovo maestro di fede

Il Vescovo non è, in primo luogo, un filosofo, né semplicemente un professionista di teologia e neppure un propagandista di religione; egli è un profeta nel senso paolino. Il Vescovo è l'uomo che parla delle realtà divine nel nome di Dio. Il Caietanus dice che il Vescovo non deve predicare i canoni del diritto ma il Vangelo di Cristo (In II-II, q. 185. a.3.IV). « Soltanto il Vescovo può condurre il popolo al compimento delle promesse e permearlo di speranza. Per questo i fedeli devono capire la missione profetica del loro Vescovo » (Mons. Elchinger). La cura pastorale dei giovani aggiunge a questa missione nuove difficoltà, ma anche nuove speranze. Il Vangelo, offerto loro, deve essere trasmesso attraverso una catechesi personale, integra e attuale, come lieto annunzio su Dio, sul mondo e sull'uomo; un annunzio « possibile, comprensibile e accettabile ». Bisogna esporre il messaggio antico di Cristo con un linguaggio attuale e con una traduzione fedele che non sia tradimento « poiché il messaggio di Dio non ammette tradimenti ». Il Vescovo è cosciente che i problemi che assillano l'umanità di oggi, postulano nuove soluzioni; perciò si sforza insieme ai suoi collaboratori di leggere i segni dei tempi per una ricerca di adeguate risposte.

E qualora debba prevenire i giovani dall'inganno e dall'errore, lo farà in maniera positiva, donando la verità rivelata, completa e in se stessa penetrante. E' di gran lunga più importante « imprimere » nelle coscienze la buona novella di Cristo che dare o togliere « l'imprimatur ».

3. - I Vescovi araldi della viva fede

Il Vescovo opera in modo efficace come testimone vivente e, come uomo di Dio, simile ad Abramo, Mosè, Paolo, Agostino e Kettler, nell'attuale bufera dell'ateismo potrà presentare in modo persuasivo ai giovani Gesù Cristo « autore e perfezionatore della fede ».

Un Vescovo, coscienzioso e pienamente responsabile, provvede ai giovani per mezzo del Consiglio pastorale, di un centro pastorale, di una commissione pastorale e di esperti.

a) Catechisti preparati. La preparazione inizia con l'educazione nella famiglia, mediante corsi e una catechesi sistematica, oppure per mezzo di buoni sussidi catechistici, di movimenti spirituali, che possano far comprendere alle famiglie il loro ruolo di primi maestri della fede.

Il Vescovo favorisca e animi la preparazione nei seminari di bravi catechisti, sacerdoti e religiosi e, nel mondo, di laici generosi. Per loro coordina incontri catechistici, simposi e scuole e si rallegra delle nuove esperienze acquisite; li sprona alla ricerca di metodi sempre più efficaci affinché i giovani inizino ad amare la fede.

Poiché nel mondo cresce l'ateismo, l'indifferentismo e la secolarizzazione, il Vescovo si impegnerà particolarmente alla preparazione dei « primi specialisti » della fede, i quali facilmente potranno orientarsi nella generale confusione, discernendo gli errori e restando saldi di fronte alle minacce.

Così preparati, i catechisti saranno uomini pieni di fede, come i santi Stefano e Paolo, e, poiché con la fede vincono le difficoltà interne ed esterne, da essi dovrà irradiare la gioia. A tale proposito è opportuno che i Vescovi seguano le indicazioni del Direttorio ai nn. 55-74, e facciano proprie le considerazioni di Mons. Elchinger, che sottolinea la sproporzione tra il tempo, il denaro e gli uomini, impegnati nelle attività umane e il tempo e il denaro e gli uomini messi a disposizione per « Dio ».

b) Il Vescovo, per quanto possibile, dovrebbe programmare l'annuncio della fede, altrimenti tutto diventa caotico, disorganizzato, inconcludente e fallimentare. Ogni programmazione presuppone conoscenza della situazione generale, della psicologia giovanile, delle forze di cui si dispone, dei sussidi didattici e dei mezzi che vi sono a portata di mano.

c) Il Vescovo unisce alla catechizzazione il catecumenato, sempre più necessario, specialmente prima dei sacramenti della iniziazione. Oggi, molti giovani vivono nell'ignoranza senza un sufficiente contatto con Cristo e con la Chiesa, la quale si è preoccupata seriamente per la massa sempre più crescente degli « ignoranti » nella fede. Il Direttorio, al n. 55, parla del ruolo fondamentale che il Vescovo deve avere nella evangelizzazione. Qui si tratta dell'evangelizzazione di coloro che ancora non credono in Cristo o si sono staccati dalla fede cristiana teoricamente o praticamente. Il Vescovo, nella sua Chiesa locale, dovrebbe convogliare tutte le sue preoccupazioni, i suoi sforzi, il lavoro suo e dei collaboratori, per la soluzione di questo assillante problema.

d) Il Vescovo deve promuovere nella sua diocesi anche altre attività che aiutino i giovani a percorrere il loro cammino di fede.

Il Vescovo, nella diocesi, dev'essere il primo liturgo, e, insieme con gli esperti, deve prepararsi a celebrare la liturgia, lasciandosi ispi-

rare da essa; deve sforzarsi, altresì, affinché essa diventi un canto di lode più intensamente vissuta.

Per i giovani egli deve promuovere ritiri, dibattiti e incontri di preghiera, e rivolgere particolare attenzione alla stampa per i giovani, alle trasmissioni, in cui i giovani stessi possano avere la parola, esporre problemi e testimonianze.

e) E' di particolare importanza che il Vescovo gioisca di tutte le iniziative, attività e successi dei giovani. Egli sproni tutti i « cento fiori a fiorire ». Di tanto in tanto sottoporrà il lavoro dei giovani e con i giovani ad una verifica. La sua parola orale o scritta ha un peso decisivo nei momenti in cui i giovani stessi pongono problemi, difficoltà, tensioni e dubbi circa la loro fede e l'incredulità, il senso e il non senso della vita.

4. - Il Vescovo e la fede nelle sue prospettive vitali

Il Vescovo sia sempre in prima fila nel combattimento per la fede e indichi la via per una fede vissuta. Egli cerchi di creare con i giovani un mondo nuovo e più ricco di fede. « Lasci che i morti seppelliscano i loro morti » e custodisca lui stesso un sano ottimismo, persino nel momento in cui deve esercitare la funzione di sentinella della fede. Nel deserto dell'ateismo, egli realizzi, almeno nelle piccole comunità, « oasi di fede », e quivi cerchi di raccogliere i frutti.

Il Vescovo inciti tutti ad una quotidiana vita religiosa e all'apertura nei rapporti sociali; si adoperi affinché le famiglie crescano sempre più sane e diventino seminari di fede; goda della presenza dei santi moderni, che si realizzano attraverso le varie vocazioni della vita; sia fermamente convinto che la vita di fede è la migliore catechesi. Egli favorisce, perciò, le singole comunità di fede, nelle quali i giovani possano radunarsi volentieri, e promuove nella diocesi tutti quei movimenti nei quali si manifesta lo Spirito e attraverso i quali la fede cresce.

Per costruire una Chiesa locale di fede, le piccole comunità sostengono la parrocchia e a loro volta le parrocchie attive sostengono la diocesi. Il Vescovo sia consapevole degli ostacoli, e delle difficoltà, ma creda nella vittoria finale della fede.

5. - I Vescovi e la crescita soprannaturale della fede

La fede come opera della grazia riceve la forza vitale da Dio. La parabola del seminatore è sempre attuale per la fede: il seme è pieno della forza divina, però è necessario preparare bene il terreno. Forse si tiene in poco conto l'elemento divino nella fede. Questa va accettata quando Dio la propone; anzi bisogna « molestare » Dio perché la doni a tutti! L'apostolato della preghiera, la preghiera organizzata, la pre-

ghiera costante e soprattutto la preghiera liturgicamente impostata, devono includere le invocazioni per la fede: « Credo, Signore, aiuta la mia incredulità ». Non dovrebbero esserci incontri comuni di preghiera né preghiere private in cui non vi sia la richiesta a Dio perché porti gli uomini alla fede. Tutto questo dovrebbe essere predicato, scritto e promosso.

La fede per i giovani dev'essere impetrata e ottenuta anche con i sacrifici degli ammalati, degli emarginati e degli anziani: essi devono sentire che non sono inutili nella Chiesa. Tutti dobbiamo sentire e sperimentare il valore di queste persone, che vivono negli ospedali, negli ospizi o sono relegate nelle proprie case o soffrono per la perdita della fede di tanti giovani.

Il Vescovo proponga ai giovani i grandi modelli della fede. La più grande credente è Maria madre della Chiesa e custode della sua fede; S. Giuseppe, poi, è l'uomo di una fede viva, silenziosa e operosa. C'è inoltre una galleria di santi che, con la loro fede, hanno dato senso alla loro vita, sormontando montagne di difficoltà e realizzando miracoli d'amore. I giovani verranno attratti soprattutto dai modelli della loro età e vocazione (S. Bernardetta, Gemma Galgani, Piergiorgio Frassati, Joseph Engling, Ivan Merz... modelli dell'Azione Cattolica e del Movimento catecumenale, dei focolarini, della Legione di Maria, dei boy scouts cattolici, della JOC e di altri movimenti simili...). In campo pratico, il Vescovo dovrebbe incoraggiare la promozione di biblioteche, discoteche e filmoteche, ovunque gli sia possibile. La più grande occasione per il Vescovo per dialogare con i giovani sulla fede ed esserne il testimone vivente sono le sue visite pastorali e l'amministrazione della Cresima. Qui si realizza l'effetto « ex opere operato » e « ex opere operantis »; l'atto di fede (il sacramento) e l'atto per la fede (vita).

CONCLUSIONE

Sono stati scritti molti volumi sul tema, che oggi è alla nostra attenzione e sul quale si riflette da secoli. Il problema rimane grave e tormenta i Vescovi attuali, come tormenterà, quasi certamente, i Vescovi di domani; e nondimeno, noi siamo qui per tentare di individuare le difficoltà presenti e risolverle — « secundum posse » — con risposte adeguate.

I giovani aspettano « oggi » la nostra parola, il nostro gesto e la nostra azione: la fede ci è stata consegnata, e noi non dobbiamo nasconderla. Il Sinodo ci ha esortato ad un apostolato adatto alle nuove generazioni, e come esse aperto al domani. Dio attraverso di noi vuole parlare ai giovani e operare per la loro salvezza.

Non v'è dubbio che i giovani potranno amare e vivere la fede se la comunità ecclesiale di oggi, sotto la guida del Santo Padre e dei Vescovi, saprà offrire loro, con la testimonianza della vita, una giusta

visione delle realtà umane e divine e persuaderli che la fede vissuta nella comunione e nell'impegno costante, è la sola vera difesa della loro vita di fronte alle gravi situazioni esistenziali.

QUESITI - DIFFICOLTA' - INTERROGATIVI

I. I giovani per i giovani

— Se i giovani sono caduti in balia delle passioni e degli istinti, come possiamo aiutarli a liberarsene?

— I giovani oggi si sviluppano precocemente, ma tardano a raggiungere la maturità. Avviene altrettanto nel loro cammino di fede? Che cosa è possibile fare per promuovere la loro crescita e maturità nella fede? E' utile anticipare e intensificare l'insegnamento della religione?

— Come educare i giovani ad accostarsi agli altri in spirito di apertura e dialogo?

— Come organizzare uffici di consultazione, scuole, corsi per la formazione degli operatori di pastorale giovanile?

— Quale il « Kairòs » e quali i « signa temporum » oggi?

— E' proponibile, oggi, la filosofia cristiana come filosofia dei valori. Oppure quale altra filosofia può aiutare i giovani a formarsi una retta visione del mondo e della vita?

— Su quali elementi bisogna insistere nella formazione dei sacerdoti-educatori dei giovani?

II. Le comunità ecclesiali e i giovani

— Qual'è il grado di fede di coloro che hanno avuto una normale catechesi? E la fede dei catecumeni?

— Esistono testi per i « lontani »? e per coloro che rifiutano la dottrina ufficiale della Chiesa?

— Qual'è la « quantità » e la « qualità » delle « comunità di base »?

— Quanti giovani fanno parte dei gruppi di catechesi?

Esistono gruppi di catechesi giovanile organizzati e suddivisi per scuola, età, istruzione?

Che cosa si fa per gli ambienti dove non sono organizzati i gruppi e non si svolge una normale catechesi?

— Quale preparazione si ritiene più efficace per la formazione degli « evangelizzatori »?

— Quale valore ha il momento apologetico, dogmatico, liturgico e attivo pastorale nell'educazione alla fede?

— Quale posto viene riservato alla preghiera nell'itinerario di fede dei giovani?

— Come presentare la persona e l'opera di Cristo perché sia avvertita dai giovani come realtà viva e non diventi noia, schema, antichità, sentimentalismo, moda?

— Quale via seguire per far rinascere nei giovani la fiducia nella Chiesa?

III. Il Vescovo e la fede dei giovani

— Ritenete importante promuovere una specifica formazione per i collaboratori del Vescovo?

— Si può prevedere un simposio dei Vescovi dei singoli paesi su questo tema?

— Come dev'essere il Vescovo? Apologeta? Maestro di dogmi? Guida liturgica?

— E' possibile fondare un « centro per la fede dei giovani », dove esistano sussidi adeguati e persone preparate per aiutare i giovani a risolvere i problemi che via via si pongono alla loro coscienza?

— Quale dev'essere l'impegno per conservare la sana dottrina della Chiesa e il suo carattere sacro?

Indice

IV Simposio dei Vescovi d'Europa su « I giovani e la fede »	Pag. 105
Omelia del Santo Padre	» 107
« GIOVANI E FEDE » - Elementi positivi e negativi circa la fede dei giovani d'oggi in Europa (S.E. Mons. Ramon Tor- rella)	» 111
I. La gioventù	» 111
II. I giovani e la fede cristiana	» 117
Tracce per i lavori di gruppo	» 123
« FEDE, CRISTO E CHIESA » - Riflessioni teologiche partendo dal- la situazione, dalla mentalità e dalla vita della gioventù d'oggi (S.E. Mons. Klaus Hemmerle)	» 124
Premessa	» 124
I. Riferimento alla situazione	» 124
II. Il carattere di « via » della fede, di Cristo e della Chiesa	» 129
III. Conseguenze teologiche per l'annuncio e per la pastorale ai giovani	» 135
Suggerimenti e domande per la discussione	» 145
« L'AZIONE DELLA CHIESA A SERVIZIO DELLA FEDE PER I GIOVANI » (S.E. Mons. Mijo Skvorc)	» 147

Osservazioni introduttive	» 147
I. La missione dei giovani per i giovani	» 150
II. La missione della comunità ecclesiale	» 157
III. Il Vescovo e la fede dei giovani	» 163
Quesiti, difficoltà, interrogativi	» 168

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma